Portici Veneziani (foto 1890)

EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio

IN QUESTO NUMERO:

Giustizia d'altri tempi
- pg 5 -

San Rocco: il Santo dimenticato
- pg 12 -

La mia testimonianza sull'ultimo conflitto mondiale
- pg 14 -

Penne di frontiera
- pg 17 -

Dino
- pg 18 -

L'angolo della poesia
- pg 20 -

Il 90° compleanno del Bar Concordia
- pg 24 -

Una famiglia e un'impresa di "buon gusto"
- pg 26 -

Calcio in camicia nera
- pg 31 -

Saliscendi sul pentagramma
- pg 37 -

"Voci nostre" di quarant'anni fa
- pg 38 -

Gruppo Alpini di Camisano: novant'anni...
- pg 40 -

Lettere a «*EL BORGO de Camisan*»
- pg 42 -

Novità librarie
- pg 44 -

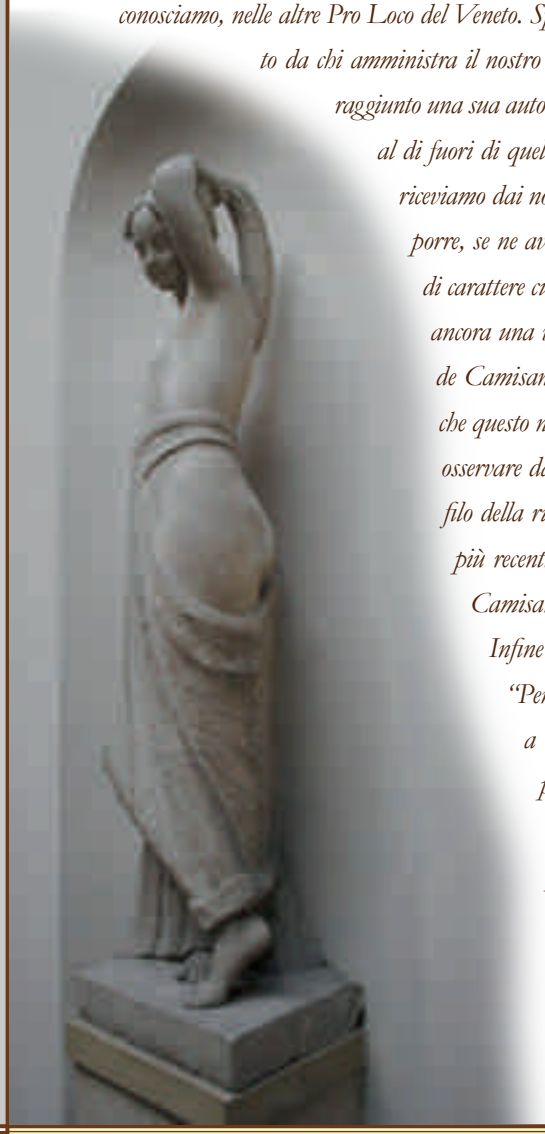
Tiratura: 3.500 copie
1 copia ~~€ 1,00~~

ANNO V - n. 1
Maggio 2012 - n. 16

Care Amiche e cari Amici,

vogliamo iniziare la presentazione di questo numero de «El Borgo de Camisan» ringraziando tutti i nostri sponsor, cioè coloro che con il loro contributo per le inserzioni pubblicitarie, ci consentono di coprire i costi di stampa di questo periodico*. Sicuramente nel corso dei suoi sette anni di vita questo giornale si è via via affermato e ha incontrato un crescente consenso fra i nostri concittadini e fra i camisanesi che vivono lontano; ciò ha probabilmente aumentato l'interesse nei nostri inserzionisti, che vedono nel nostro giornale un buon veicolo pubblicitario. Il ringraziamento è ancor più dovuto, considerando il difficile momento economico che stiamo vivendo e che sta comportando, per molte aziende, politiche di contenimento dei costi. Alcuni dei nostri sponsor hanno anche cose interessanti da raccontare e già da qualche numero abbiamo iniziato ad intervistarli perché ci narrassero le loro storie personali, assieme a quelle delle loro aziende, cercando di mettere in evidenza soprattutto l'aspetto umano del loro lavoro. Il nostro ringraziamento va anche alla Pro Loco di Camisano Vicentino, della quale «El Borgo de Camisan» è una filiazione, e al suo presidente Roberto Bazzan che ci ha sempre sostenuto, comprendendo fin da subito l'importanza di questa iniziativa, che non ha uguali, da quel che conosciamo, nelle altre Pro Loco del Veneto. Speriamo anche che il nostro lavoro sia apprezzato da chi amministra il nostro Comune. Ricordiamo che il nostro periodico ha raggiunto una sua autonomia finanziaria e non gode di alcun contributo al di fuori di quello dei nostri sponsor e di qualche donazione che riceviamo dai nostri lettori. Per il futuro è nostra intenzione proporre, se ne avremo la possibilità, anche qualche pubblicazione di carattere culturale, inerente al nostro territorio. Ribadiamo, ancora una volta, che il lavoro della redazione de «El Borgo de Camisan» continua ad essere di puro volontariato. Anche questo numero ci riserva spunti interessanti, come potrete osservare dal sommario o sfogliandone le pagine, sempre sul filo della ricerca storica riferita ad anni lontani e a periodi più recenti, mentre la rubrica di "Lettere a El Borgo de Camisan" ci offre ancora qualche piacevole intervento. Infine Augusto Pillan, nel suo bel racconto intitolato "Penne di frontiera", che troverete a pag. 17, ci invita a "raccontare il presente". Sensibili a tutte le proposte stimolanti che ci arrivano, ne terremo conto e giriamo il suggerimento anche ai nostri lettori perché ci facciano pervenire qualche opinione in merito. Siamo consci di essere seguiti soprattutto da un pubblico "maturo" ma avremmo l'ambizione di avvicinare anche quello più giovane.*

La Redazione



Scultura di Felice Canton posta al primo piano del Municipio di Camisano Vicentino

STUDI DENTISTICI
DR. BARZON I. DARIO

Centro Commerciale "Le Piramidi"- Tel. 0444 267413

Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI), Via Pola n. 20. Su appuntamento.

Grisignano di Zocco (VI), Via Ungaretti n. 2 – Tel. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00-19.30 / Sabato 9.00-14.30

Su appuntamento. Aperto tutto l'anno anche in Agosto, nel periodo Natalizio e Pasquale

- **IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (denti simili ai denti naturali vengono inseriti nella stessa seduta in cui si esegue l'implantologia, oppure entro 48 ore)**
- **IMPLANTOLOGIA AVANZATA**
- **SEDAZIONE COSCIENTE CON ASSISTENZA ANESTESIOLOGICA**
- **SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO**
- **PROTESI FISSA E MOBILE**
- **ODONTOIATRIA ESTETICA**
- **ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO**
- **SBIANCAMENTO DENTALE, in studio con LAMPADA AL PLASMA, o DOMICILIARE**
- **ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI**
- **ORTODONZIA INVISIBILE**
- **RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**
- **FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

Da sin. in basso: Dr. I. Dario Barzon, Anna Pilan, Sandra Sardo, Alessia Baretta, Lisa Franceschin, Dr. Andrea Magliarditi, Dr.ssa Valeria Passadore.
Da sin. in alto: Stefania Morbin, Sara De Poli, Idalisa Zaccaria, Dr.ssa M. Federica Bazzato, Laura Pettenuzzo.

Presente in zona da più di trent'anni lo studio dentistico è composto da uno staff collaudato di quattro dentisti, otto assistenti ed una segretaria.
L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).
L'***IMPLANTOLOGIA*** è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida

EL BORGO de Camisan è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da TIPOGRAFIA RUMOR S.r.l. via Dell'Economia, 127 - 36100 Vicenza.
Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.
Direttore Responsabile: Matteo Crestani
Stampa: "Tipografia RUMOR"

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «*EL BORGO de Camisan*» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: *Francesco Pettrachin, Luigi Agostini, Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Sergio Michelazzo, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.*
A questo numero hanno collaborato: *Igino Capitanio, Nereo Costa, Davide Dalan, Agostino Paggin, Isabella Pavin e Augusto Pillan.*
Fotografie: *Biblioteca Civica Camisano Vic., Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Nereo Costa, Italo Martini, Arduino Paggin, Isabella Pavin, Studio Fotografico Luciano Dallago e Maurizio Zanarella.*

PRO LOCO CAMISANO

ASSOCIAZIONE PRO LOCO di Camisano Vicentino
sede legale Via Pomari, 7
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 611299 fax 0444 611299

REGIONE DEL VENETO

PROVINCIA DI VICENZA

Il Comune di Camisano Vicentino con il patrocinio della Regione Veneto e della Provincia di Vicenza, avvalendosi del finanziamento progetto strategico regionale per la realizzazione e riqualificazione commerciale delle aree urbane centrali, con la collaborazione della Pro Loco di Camisano Vicentino, della Confartigianato, della Confcommercio e delle sei contrade di Camisano Vicentino propone i:

Percorsi Camisanesi

domeniche di sapori, profumi, cultura, turismo all'interno del mercato domenicale

CONFCOMMERCIO VICENZA — Confartigianato — Le Contrade del Palio di Camisano Vicentino

Desideri collaborare? Contattaci!!! … elborgodecamisan@gmail.com
Recapito postale: Biblioteca Civica Camisano Vic. via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)

Vittoria Assicurazioni

AGENZIA di CAMISANO VICENTINO

CAMIBASS sas *di Groppo Valerio*
Via Europa, 20
Tel. 0444.41.15.33 - Fax 0444.61.16.39
cel. 348.26.13.363
ag_143.01@agentivittoria.it

www.vittoriaassicurazioni.com

PRODUZIONE E VENDITA
DI FIORI, PIANTE,
PIANTINE DA ORTO
E
PIANTE DA FRUTTO

AZ. FLOROVIVAISTICA BASTIANELLO

VIA PIAZZOLA, 51
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)
TEL.334 3556177 - 349 8305875

PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MANUTENZIONE DI
PARCHI, GIARDINI, LAGHETTI E IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

GIUSTIZIA D'ALTRI TEMPI

Girolamo Polati un abate scomodo[1]

«Zelante pastore non fu meno probo e operoso cittadino. Con l'eletto sapere, frutto di severi studi e di lunga esperienza, accolse nella sua vasta mente le generose aspirazioni dei nuovi tempi e si studiò di santificarle con il soffio della religione. Egli comprese che l'esser un fervoroso cristiano non impedisce di essere un buon cittadino e che, senza venir meno ai suoi doveri di cattolico, si può amare sinceramente la libertà, la cosa più sacra per l'uomo, amare l'Italia […] amare il progresso, legge assoluta dell'umanità»

L. Salin,
(Discorso funebre per il Cav. D. Girolamo Polati)

Parte Seconda

1.Girolamo Polati ed il suo settennale a Camisano Vicentino

Girolamo Polati[2] nacque a Vicenza, da Francesco e da Domenica Meneghini, il 26 aprile 1804. Dopo l'ordinazione la sua prima attività fu didattica. L'*Almanacco ecclesiastico della Città, Diocesi e Provincia di Vicenza per gli anni 1836-37* lo cataloga tra «i maestri privati legalmente abilitati all'istruzione e autorizzati all'insegnamento nella I, II, III classe» mentre il Da Schio ne I *Memorabili* lo qualifica come precettore.

Nel 1842 Girolamo Polati lasciò l'insegnamento e arrivò a Camisano[3] dopo essere stato eletto arciprete abate vicario foraneo. Come apprendiamo dall'*Almanacco per le provincie soggette all' imperiale regio governo di Venezia per l'anno 1842*, prima dell'entrata a Camisano il Polati rivestiva il ruolo di Direttore Onorario presso la Scuola Maggiore Femminile di Vicenza.

In un contesto storico di fibrillazione politica nel Distretto di Camisano, terra «fertilissima di riso, che fornisce in copia a questa e ad altre provincie» come minuziosamente ricorda Giovanni Battista Berti[4], arrivò, dunque, Girolamo Polati, una figura importante con alle spalle l'imprimatur di fine predicatore.[5]

Del periodo antecedente all'arrivo del nuovo abate a Camisano ci limitiamo ad alcuni brevi accenni.

Polati Cav Don Girolamo,
(foto Benvenuti e Viero, Vicenza)

Nel 1840 Polati tenne un discorso in occasione dell'anniversario dei fondatori e benefattori della Casa di Ricovero e Industria di Vicenza: in esso egli ribadì la necessità di fondare l'amor di patria non solo sull'ammirazione delle bellezze o dell'ingegno ma anche sulle proprie opere a sollievo dell'altrui necessità.[6] Nel suo discorso trova spazio anche l'innovativa idea di una pubblica assistenza e l'attenzione rivolta a quella che si definisce elemosina pubblica che, stando al Polati, dovrebbe educare il povero al lavoro, alleviare la città dall'accattonaggio e applicare i principi dell'economia. Un anno dopo, precisamente nel settembre del 1841, Polati affronta con un'ottica nuova il problema della donna nel suo tempo, esaminandone la condizione fuori dal cristianesimo e rivendicando alla religione cristiana il ruolo catartico di trasformazione e rivalutazione del ruolo femminile. Si tratta dei primi accenni ad un tema assai caro al Polati che proprio nel settennale camisanese troverà pieno compimento.

La sua entrata a Camisano trova larga eco, a partire da una poesia[7] che l'amico abate Antonio Magrini dedica proprio a Polati: «Salve, Amico: pastor di gregge eletto / oggi amici tu lasci, e suol natìo:/salve: nel tuo partir nodo più stretto / oggi però si aggiugne all'amor mio. / Degli avi miei il cener benedetto / fu posto nel tuo ovil con rito pio: / degli spiriti lor memore affetto / di qui, pace pregando, io innalzo a Dio. / Deh! Tu allor che sul tumulo sacrato / aspergendo verrai lustral lavacro / di me sovvienti che fui d'essi nato; / e se studio simil ci unio sì spesso, / ora più forte a piè del sasso sacro / ci stringa di pietate un senso istesso». Anche l'abate Angelo Beltrame[8] per la stessa occasione scrive un'ode dall'incipit imperioso «*Audit ut Virgo caelestis,/percita flamma, flamine et aueta Dei*» che si chiude in un climax ascendente «*Suscepit puerum, fidei non immemor ille,/ quae sibi cum proavis/ pacta, Abrahamque olim et multa cum stirpe nepotum / saecla per innumera*».

Siamo in un periodo storico travagliato in cui i sentimenti di patria e patriottismo cominciano a serpeggiare e germogliare, tanto in città quanto in provincia, e soprattutto, la pressione austriaca comincia a fomentare sentimenti di ribellione e riscatto sociale. In particolare i parroci, oltre a farsi carico della catechesi e dell'amministrazione dei sacramenti, hanno una restrizione nella loro libertà d'iniziativa che deve svilupparsi attraverso il complesso labirinto dei decreti e placet sovrani.[9] Siamo nell'anno in cui Lodovico Carcano Volpe nella "Gazzetta Privilegiata di Venezia" (di seguito "G.P.V.") il 15 gennaio 1842 definisce Bartolomeo Malacarne come «degno di appartenere alla patria dei Palladj, degli Scamozzi e Calderari». Proprio la "G.P.V." fa da immaginario fondale per il suo tempo e la sua epoca: il quotidiano è strumento privilegiato di accoglienza come testimonia la lettera pubblicata il 6 aprile 1842 con cui si saluta il nuovo parroco don Ottavio Primon all'entrata nella sua nuova destinazione di Noventa Vicentina, chiamato a «spargere il seme della Parola». Al tempo stesso, però, è anche veicolo per rimostranze e risentimenti, basti pensare alla piccata risposta contro un'affermazione apparsa sul quotidiano secondo cui «i Vicentini vogliono il teatro ma non ci vanno»: la risposta, peraltro pepata e risentita nei toni, a firma di un sedicente gruppo "Alcuni Vicentini", conferma

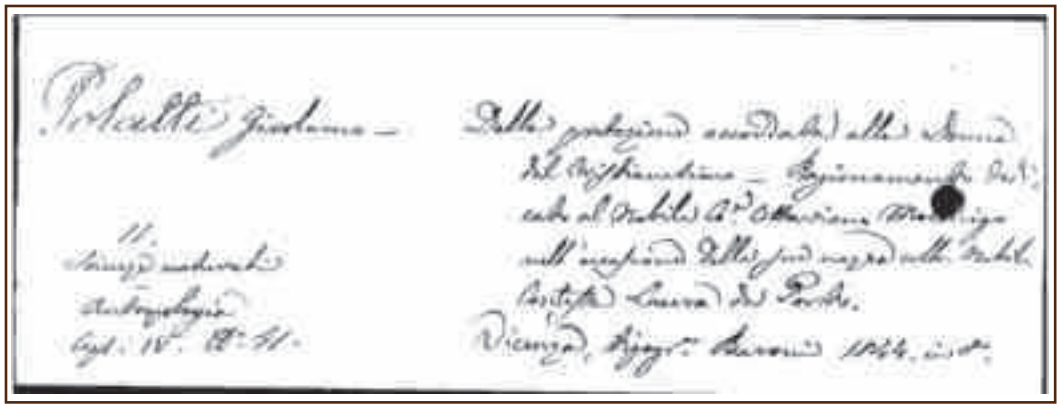
come i vicentini andavano a teatro «quando val la pena di andarci». A surrogare tale tesi viene citata la messa in scena della Lucia di Lamermoor, un'opera di Donizetti, presso il Teatro Eretenio, accolta con «molta festa del pubblico […] e buona messe di applausi» ("G.P.V." 05-03-1842). Sempre la "G.P.V." è palcoscenico anche per il mondano: nell'uscita del 18 luglio 1842 (n.159) si riporta che «il 4 agosto secondo giovedì della Fiera di Campo Marzio dopo la corsa dei Fantini ci sarà la Tombola nello spazio O (della corsa)» che per l'occasione verrà aperto per far entrare i giocatori; ogni cartella costerà 1 lira austriaca e «sarà madre e figlia»: quest'ultima sarà data al giocatore. Interessante anche il contorno organizzativo, laddove si conferma che l'ufficio della Direzione in Piazza dell'Isola sarà composta dai personaggi della Vicenza bene: spiccano i nomi del sacerdote Giuseppe Fogazzaro, Conte Gaetano Valmarana, Conte Luigi Piovene Porto Godi, Francesco Dalla Vecchia e Mariano Fogazzaro. La "G.P.V." è anche però la cartina tornasole di un'ingerenza austriaca ormai mal sopportata. Nella rubrica degli *Annunzii Tipografici* ("G.P.V." 27-07-1842) si accenna all'opera *Manuale pei MM. RR. Arcipreti e Parrochi* di Carlo Stefani, Commissario Distrettuale quiescente: quest'opera in edizione economica «informa tutti i Magistrati e le Pubbliche Rappresentanze che sono più o meno in corrispondenza con il clero, e in dovere di concorrere ed accordarsi con esso pel buon governo dello Stato». Fondamentalmente si tratta di un importante strumento di raccordo tra le varie norme e disposizioni contenute nei singoli decreti circa l'interazione tra clero e quella che oggi definiremmo Pubblica Amministrazione.

L'ingerenza austriaca si estrinseca anche in quelle che potremo considerare elementi marginali. Un esempio è il decreto del 24 agosto 1842 n.30327-942 a.c. (cfr. "G.P.V." 12-10-1842) in cui viene nominato «dall'Eccelso I. R. Governo tipografo provinciale di Vicenza» tal Gaetano Longo con la «facoltà di istituire una tipografia in Vicenza allo scopo di eseguire qualsiasi lavoro tipografico». Sempre nel 1842 nel vicino Distretto di Barbarano viene aperto il concorso per la "Condotta Medico-chirurgica ed ostetrica di Villaga" cui viene indicato pure lo stipendio che sarà pari a lire austriache 1200 ("G.P.V", 25-02-1842).

2. Girolamo Polati, un patriota liberale e innovatore

A Camisano esattamente centosettant'anni fa Girolamo Polati inizia il suo percorso pastorale ed è proprio a Camisano che la ricerca introspettivoculturale arriva a maturità come, vedremo tra breve, testimoniata dai discorsi che lo stesso Polati scrive. Purtroppo l'archivio parrocchiale al momento non è visionabile per i lavori di restauro cui è sottoposta l'attuale canonica. Fortunatamente, come minuziosamente riportato dal Reato[10], sappiamo che non esistono particolari carteggi in quando l'attività del Polati si restrinse all'ordinaria amministrazione. Come vedremo più avanti, Polati mantenne però le amicizie con le figure culturali di spicco del risorgimento vicentino: citiamo Lampertico e Bissaro senza scordare le amicizie clericali con Giacomo Zanella e Alessandro Schiavo; proprio sulla linea moderata di questi due ultimi si collocano il liberalismo e l'antitemporalismo del Polati. Sicuramente, infatti, negli anni trascorsi in Seminario, oltre ad assimilare ed apprezzare la cultura classica[11], Girolamo Polati, sulla scia dell'amico poeta Giacomo Zanella, tentò una mediazione tra le problematiche della fede e le esigenze di una vita nazionale orientata sempre più verso un complesso processo di unificazione. A Camisano continua per Polati il processo di "conciliazione" tra «il suo patriottismo con lo zelo sacerdotale e il suo cristianesimo schietto con l'ostilità per il temporalismo della Chiesa».[12]

A pochi anni dal suo arrivo a Camisano, Polati, sul solco della continuità, scrive un discorso sulla figura della donna, ancor più anticipatore di novità e pregno di innovazione di quello pronunciato qualche anno prima, precisamente nel 1844 nella sua orazione *Della protezione accordata alla donna dal Cristianesimo*[13]: in quest'ultimo discorso Polati affronta



Frontespizio "Della protezione accordata alla donna dal Cristianesimo" – Biblioteca Abbazia di Praglia (PD)

la nuova figura femminile che l'uomo aveva «*fatta discendere da quel trono di onore e di grazia in cui l'aveva collocata la mano del Creatore*».

Secondo Polati fu proprio la religione cristiana a rivelare alla donna la sua nobiltà: «*la donna cristiana, cosciente di quanto deve all'opera redentrice della sua religione, è impegnata a vivere la propria vocazione in maniera degna*».[14] L'impostazione liberale e per certi versi rivoluzionaria che si rintraccia nelle parole dell'Abate Polati sono in conflitto con quanto riportato nella "Gazzetta Privilegiata di Venezia" del 19 ottobre 1846 in cui si legge che il Santo Padre esortava i suoi «*Venerabili Fratelli […] di eccitare il prudente vostro zelo ad inculcare ai fedeli a voi affidati il doveroso sentimento della obbedienza al Principe da Dio costituito al pacifico governo di questo nostro impero e di usare verso le Autorità che lo rappresentano ogni atto di rispettosa subordinazione. […] Circondati oggidì come siamo da ogni intorno da qualche politico perturbamento con le saggie vostre istruzioni mettete in guardia i vostri fedeli a non lasciarsi ingannare*».

Nel 1845 a darci una pennellata storica ci viene in aiuto

il *Manuale per le Provincie soggette all'Imperiale Regio Governo di Venezia per l'anno 1845*: a Camisano Commissario distrettuale è Clemente Zampieri, Giulio Tassini[15] ne è l'aggiunto mentre Andrea Filippi riveste il ruolo di notaio. Spulciando tra le pagine dello stesso Manuale rintracciamo alcune figure rilevanti nel tempo già citate poco sopra. Presso il Seminario allo studio filosofico ritroviamo Luigi Schiavo e soprattutto Luigi Zamperetti che sostituirà proprio Girolamo Polati a Camisano rimanendovi per trent'anni come ricordato da un'iscrizione marmorea affissa nella chiesa di San Nicolò a Camisano.[16]

Altre figure di spicco meritano menzione: Giovanni Antonio Farina che di lì a poco assurgerà allo scranno vescovile della città berica, Giuseppe Fogazzaro zio del più illustre scrittore Antonio Fogazzaro, Giovanni Rossi; nel Ginnasio Vescovile ritroviamo tra gli altri nel ruolo di docenti ancora Luigi Zamperetti e soprattutto Jacopo Zanella. Sicuramente Polati alimenta le sue amicizie con questi personaggi del tempo, fama confermata anche dal Da Schio che del Polati afferma «*Mi si dice esser egli uomo assai istruito*» senza con ciò nascondere un pizzico di ritrosia e distacco per questo abate di campagna che già palesava sentimenti liberali.

Polati torna ad analizzare il ruolo femminile in un suo discorso del 1847[17] cui spetta «*il bel titolo di prima Istitutrice delle umane generazioni*» e lo fa dando tono e colore a connotati di estrema liberalità ed innovazione rispetto ai tempi. E poiché la felicità non è altro che «*leggero e scherzoso fantasma* (mentre) *sogni e illusioni sono i godimenti della vita*», sarà indispensabile, secondo Polati, che la donna si prepari alla sua missione con una seria educazione che solo in un'ottica cristiana può garantire una futura società ordinata e civile.

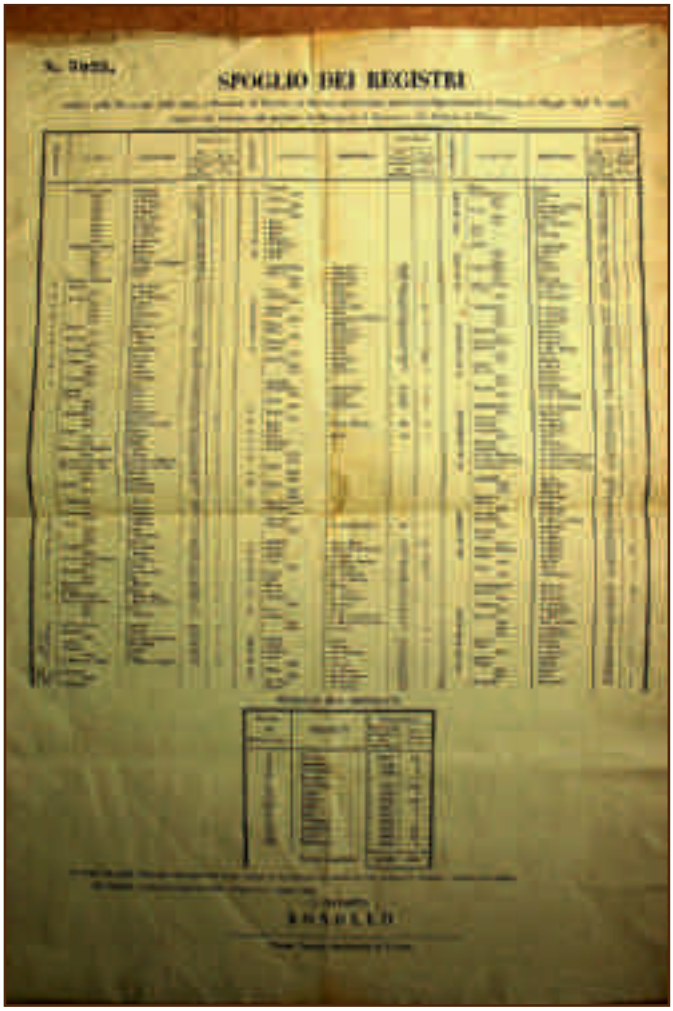
3. Girolamo Polati ed il suo tumultuoso 1849

«Spiacque a Camisano dove fu Abate, e ottenne invece di quella chiesa l'altra sinecura di Monticello di Lonigo»: così il Da Schio ne *I Memorabili*, sinteticamente descrive in poche sibilline parole la partenza di Polati da Camisano. Quello di Polati è sicuramente un allontanamento da Camisano per certi aspetti poco chiaro o quantomeno non ne sono chiare le motivazioni. Come ricorda Mantese nelle sue *Memorie Storiche* la Bolla di Nomina di Polati a Monticello di Lonigo non ci aiuta così come non dipana i dubbi la bolla che ufficializza l'arrivo di don Luigi Zamperetti a Camisano in sostituzione di Polati.[18] La bolla di nomina dello Zamperetti datata 10 dicembre 1849 afferma che la parrocchia di Camisano si era resa vacante "*ob liberam dimissione R.D. Jeronimi Polati illius ultimi et immediati Rectoris Abatis noncupati*".[19]

Ma facciamo un piccolo passo indietro per contestualizzare il momento storico. Da mercoledì 22 marzo 1848 la "Gazzetta Privilegiata di Venezia" diventa "Gazzetta di Venezia" – Foglio Ufficiale della Repubblica Veneta. La "Gazzetta di Venezia" (di seguito "G.D.V.") del 25 marzo dello stesso anno si apre con l'epitaffio «Viva Venezia! Viva l'Italia! Viva la Libertà!». Pio IX benedisse «*tutta l'Italia e Iddio che ha esaudito le preci del suo Vicario*». Da questo momento al posto dell'aquila asburgica campeggerà il leone di San Marco. L'incalzare degli eventi traspare anche dalle parole che in un *climax* ascendente rendono palpabile i sentimenti nazionalistici del momento al punto che lo stesso Daniele Manin, eletto presidente della neonata Repubblica Veneta, prorompe in un esclamazione trionfalistica «*Viva l'Italia! Viva Pio che la guarda! Via lo straniero*» (cfr. "G.D.V.", 30 marzo 1848).[20] Al prezzo di 1 lira italiana per fascicolo viene pubblicata *la Storia della Repubblica di Venezia*, il cui autore, Giuseppe Cappelletti, un prete veneziano, raccoglie in 12 volumi composti da fascicoli di 8 fogli ciascuno, la storia della repubblica dal suo principio. La stampa diventa veicolo di diffusione. Emblematiche le parole di Federico Wlten: «*Col riconquistare animosamente la nostra dignità nazionale da tanti anni concultata e vilipesa, e col proclamare la sospirata nostra indipendenza, noi abbiamo ottenuto, come la libertà di pensiero, così quella della parola destinata a rappresentarlo; e la stampa, questa grande fiaccola che illuminò le nazioni e le trasse coraggiose pel sentiero della perfezione civile e morale, ha ripreso il suo posto, l'officio suo. Chi non sa come la libera parola sia un'arma potente a difendere e offendere, a creare e distruggere, ad ordinare e confondere?*».

Carter compone nel 1848 una versione risorgimentale del brano cerimoniale dell'Alleluia: «Alleluia! È Dio risorto. Coll'insegna del riscatto: alleluia al nuovo patto, all'italica unità»: anche preti e parrocchie devono offrire alle municipalità soldi per la restituzione dei pegni.

Il 16 maggio 1848 il Comitato di Vicenza chiede il plebiscito per decidere la fusione, sulla scorta dell'esempio lombardo del 12 maggio, quando il locale Governo provvisorio lo ha proclamato dopo una grande dimostrazione a Milano


SPOGLIO DEI REGISTRI

Manifesto "Spoglio dei Registri", Archivio di Stato di Vicenza

a favore della fusione con il Piemonte che mette in minoranza i repubblicani. Per il Comitato provinciale vicentino la politica del rinvio a guerra finita di ogni decisione è un'idea nobile ma resa vana dagli eventi. Essa poi ha prodotto troppe discussioni e troppe petizioni e l'avanzata austriaca in Veneto rende impellente una decisione definitiva.

Anche a Camisano si celebra dunque la chiamata al voto con relativo trionfo annessionistico. Dallo "Spoglio dei Registri instituiti nelle Parrocchie della Città e Provincia di Vicenza col Decreto del Comitato provvisorio Dipartimentale di Vicenza 16 Maggio 1848 N. 2724 eseguito dal Comitato alla presenza di Monsignor il Vescovo e del Podestà di Vicenza" riusciamo ad estrapolare i numeri di questo plebiscito ottenuto a Camisano.

	favorevoli	contrari
CAMISANO Parr. S. Nicolò	612	1
Rampazzo	120	-
CARMIGNANO	217	-
GAZZO	530	-
GRISIGNANO	353	-
GRUMOLO delle Abadesse	406	-
MONTEGALDA	416	-
MONTEGALDELLA	291	-
QUINTO	334	-
S.PIETRO ENGU'	333	-
TORRI di Quartesolo	498	-

Dettaglio spoglio alettorale distretto di Camisano [21]

A Camisano su 733 partecipanti al voto la schiacciante maggioranza optò per "l'unione immediata agli stati sardi".[21] In quella che oggi definiremmo bagarre elettorale è ragionevole ipotizzare che Girolamo Polati, sostenitore dei diritti umani e teorizzatore liberale di un'unità di Stato, proprio a Camisano abbia verosimilmente sostenuto l'ipotesi annessionistica e quindi l'adesione al Regno Sabaudo. E bene ricordare che il Polati durante il settennale a Camisano non ebbe mai modo di enunciare esplicitamente la sua posizione pur lasciando intravedere nei suoi discorsi una netta propensione verso un'impostazione liberale e soprattutto l'avversione all'Austria. Solo nel luglio del 1866[22] scrisse all'amico Ascanio Busati[23]: «*Faccio la mia professione politica: sono e sarò sempre, né sarò altro che italianissimo con tutta la mente, con tutto il cuore con tutte le forze, maledico e maledirò l'Austria: la giurata nemica d'Italia*». Infatti, come efficacemente sintetizza il Cisotto, «*se Alessandro Schiavo fu prevalentemente anti temporalista, Girolamo Polati invece fu essenzialmente liberale*». La partenza di Polati da Camisano, vuoi per pressioni politiche vuoi per la sua marcata avversione all'Austria, chiude un ciclo importante per la vita del prelato ed anche per Camisano che di lì a poco, precisamente nel 1853, cesserà d'essere distretto.

Ancora una volta la "Gazzetta di Venezia" ci viene in aiuto per darci un efficace spaccato del tempo. Oltre al minuzioso dettaglio di defunti, nuovi arrivi e partenze, è emblematico il rapporto del Ministro della Guerra e della Marina, Paolucci, che descrive mirabilmente il sentimento di oppressione del tempo: «*compressa, avvilita, impiccolita dall'Austriaco, la Marina Veneta gemeva della sua posizione*» ("G.D.V.", 06-07-1848). Anche la Chiesa deve dare il suo apporto. Emblematica in tal senso la Circolare diretta ai parroci della Lombardia datata 26 giugno 1848, edita dal Governo Provvisorio centrale della Lombardia, (cfr. "G.D.V.", 10-07-1848) con l'ammonimento ai preti e l'invito nelle omelie dirette al popolo affinché si cerchi di «svegliare una pietà efficace su tante miserie dei fratelli, un'efficace abominazione di tanta enormità dell'Austria. Aggiungete agli argomenti della fratellanza cittadina gli argomenti della fratellanza cristiana, insistete a dimostrare che […] quest'Italia nostra si mantiene fedele al principio religioso e cattolico, intenta a stringere sempre più salda l'alleanza fra religione e libertà». E qualche prete si espone pure in prima persona, come il caso del sacerdote Emanuele Maffei nel suo proclama "ai popoli della Lucania". Nella "G.D.V." del 2 novembre 1848 viene presentato il «prospetto delle somme versate nella Cassa Centrale dai Parrochi e da alti preposti della città e diocesi, quale prodotto della questua, ordinata con decreto governativo il 3 settembre n. 1337 e attivata nelle chiese il 4 settembre»: l'ammontare raccolto è pari a lire 753,42. L'intero clero viene naturalmente sottoposto alle angherie degli Austriaci e nella "Gazzetta di Venezia" del 15 novembre vi è un resoconto dettagliato degli «orrendi fatti operati dagli Austriaci contro l'eroica Vicenza», con specifiche ben precise delle barbarie e soprusi anche verso preti e clero. In un clima simile non mancano comunque le prove di coraggio di alcuni prelati. A Padova, come riportato dalla "Gazzetta di Venezia" del 25 novembre 1848 «il sacerdote Rovedin professore del Seminario […] con generose parole eccitò gli astanti a non dubitare del patrocinio della Vergine […] ed a sperar vicino il momento in cui (si) potrà appendere alla sua immagine una corona di vari colori»: i numerosi presenti alla celebrazione «proruppero in un battimani ed in (un) Viva l'Italia». Per la cronaca, il prete stranamente non subì alcuna ritorsione.[24] Gli austriaci mostrano particolare abilità nel tassare e nel ridurre allo stremo la popolazione presa per fame. Un'amara filastrocca recitava così: «*Co' San Marco comandava / se disnava e se senava / Soto Franza, brava gente / se disnava solamente / Soto Casa de Lorena / non se disna e no se sena*» (Quando comandava San Marco) / si pranzava e si cenava / sotto la Francia, brava gente / si cenava solamente / sotto il Casato austriaco dei Lorena / non si pranza e non si cena). Pochi anni dopo, quando per la povertà molti furono costretti ad emigrare, venne aggiunta un'ulteriore quartina: «*Soto Casa de Savoia / de magnar te ga voja / i n'à portà 'na fame roja / Savoia, Savoia intanto noaltri … andemo via … vacca troja…*» (Mentre sotto il Casato dei Savoia / di mangiar hai solo voglia / ci hanno portato una grande fame / Savoia, Savoia intanto noi… andiamo via… vacca troia). In tutto il territorio vicentino è un ribollire di tensioni politico-insurrezionali. A Vicenza «furono decretate nuove opere di fortificazione sul Monte Berico e fuori di Porta S. Lucia» ("G.D.V", 16-01-1949) al grido di «*Italiani! E quanto staremo a piombare uniti contro gli assassini*» (gli austriaci, ndr).[25] La repressione austriaca raggiunge ben presto limiti intollerabili anche in ambiti marginali al vivere comune. A titolo esemplificativo, così recita il Decreto 14

Nr. 810 del Comando Militare di Padova: «Proibito a chicchessia di portare i così detti cappelli alla Ernani, alla Puritana ed alla Calabrese, aventi o no cordelle di pelle lucida con fibbia di metallo […]. Vietato portare cordoni di spago servibili per catene di orologio»: paradossalmente, se «un segno esteriore valesse a rappresentare le opinioni politiche delle provincie lombardo venete, le corde di spago (rappresenterebbero) segni di ribellione, di violenza» ("G.D.V.", 23-03-1849). Il 2 luglio del 1849 si inaugura il tronco ferroviario Verona-Vicenza ("G.D.V.", 26-07-1849) ma il clima "sociale" rimane pesante. «Le imposizioni non hanno fine; ne sono colpiti i capitoli fruttiferi e tutte le sorgenti, ormai esauste, di guadagno»[26] mentre «le leve (reclutamento dei giovani, ndr) si succedono per accumulare carne al cannone d'Ungheria e di Venezia» ("G.D.V.", 27-07-1849).

Stando ad alcune fonti, tale situazione di disagio sociale e degrado a Camisano degenerò, causando la nascita di un movimento anti-austriaco[27] capeggiato proprio dal nostro Polati. Probabilmente questa fu la goccia che fece traboccare il vaso sfociando nel 1849 nel suo definitivo allontanamento da Camisano: nuova destinazione Monticello di Lonigo.

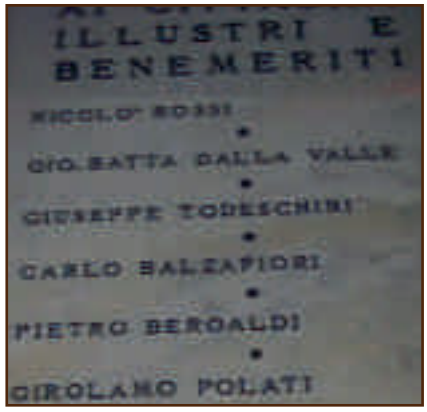
4. Girolamo Polati e i nuovi impegni pastorali lontano da Camisano [28]

Polati rimase a Monticello pochi anni perché già nel 1857 tornò a Vicenza in qualità di parroco di Santo Stefano. Riaffiora quasi subito lo spirito liberale che, a Camisano prima e Monticello dopo, s'era imbevuto di cultura[29] e studio, e soprattutto il suo atteggiamento verso la difficile problematica del rapporto tra l'aspirazione all'unità nazionale ed il ruolo del clero in questa spinosa materia politica.[30] Lo spirito politico, forgiato sicuramente anche nel settennale a Camisano, troverà sbocco e conferma nell'attività pastorale a Santo Stefano, la parrocchia che per tradizioni e livello sociale e culturale era la più importante a Vicenza, procurandogli, però, anche più di qualche grattacapo. Siamo ormai nel bel mezzo di quel complesso guazzabuglio politico che nel 1866 culminerà con l'annessione del Veneto all'Italia. Il sentimento di unità nazionale anche in Veneto arriva a toni esacerbati. Tra il 16 e il 22 giugno 1862 il bellunese don Angelo Volpe pubblicò l'opuscolo *La Questione Romana* e il *Clero Veneto*: a Pio IX che sostiene la necessità e la legittimità del potere temporale, il Volpe ribatte che esso «*non era un diritto, non era necessario*» e che al contrario «*era dannoso per la chiesa*», sostenendo che se il diritto dell'Italia a una nazione unita, libera e indipendente era «*sacro*», il diritto del Papa al potere temporale era inesistente. Appena due mesi dopo arriva la replica della Santa Sede che il 16 agosto 1862 trasmette al Patriarca di Venezia l'ordine di far sottoscrivere attraverso i vescovi delle singole diocesi una formale protesta alle tesi volpiane. Il Vescovo Farina a Vicenza darà come scadenza per la sottoscrizione la data del 20 settembre 1862: Polati, dopo l'iniziale titubanza, sottoscrive la lettera di adesione alla protesta antivolpiana come rinvenuto in una missiva datata 5 marzo 1863 ritrovata tra gli atti della Curia Vescovile di Vicenza ma proprio questo ritardo gli costerà l'inserimento nell'elenco dei renitenti.[31] Anche questo è un segnale tangibile dei movimenti tellurici che stanno scuotendo e lentamente incrinando l'ordine politico del tempo. E quello sopracitato non è l'unico caso. A titolo esemplificativo, basti pensare che il 21 gennaio 1863 viene censurata a Padova una poesia sovversiva che recita così: «*Sì, verrà la primavera/ il cannon rimbomberà/ e ben presto quella fera/ ben schiacciata rimarrà*». Anche questa è una testimonianza dell'atteggiamento filo italiano che dal 1859 in poi viene ad assumere gran parte della popolazione veneta sotto la guida dei moderati.

Le peripezie e le sfortune di Girolamo Polati non finiranno qui. Appena tre anni dopo, nell'ottobre del 1865, al Polati viene tolta la facoltà di predicare «fuori della sua chiesa» a causa di una sua predica tenuta nella chiesa di S. Pietro a Padova in cui, come si legge nella denuncia del Vescovo Farina alle autorità austriache, uscì in un «panegerico assai sperticato a quel Rettore, certo Braggion, notissimo e carissimo a tutti i rivoluzionari ed ai liberali, anticattolico (sic), ed antipapista per eccellenza». Proprio nella denuncia del vescovo Farina al Delegato provinciale austriaco a Vicenza, Gio. Batta Ceschi, verrà addirittura avanzata la richiesta di non concedere il passaporto al Polati che sembrava dovesse recarsi in Svizzera.

5. Girolamo Polati e gli onori della storia

Girolamo Polati muore il 13 maggio 1874 a Vicenza: le solenni onoranze funebri ebbero luogo il 15 maggio nella chiesa succursale di S. Corona nel capoluogo berico e la sua salma, per decreto municipale, sarà deposta proprio a Vicenza nella cappella destinata ai Benemeriti Cittadini.



Vicenza, Cimitero Monumentale

La figura del Polati trovò unanime riconoscimento proprio nella sua chiesa di S. Stefano in Vicenza dove accanto alla Madonna con Bambino tra i Santi Giorgio e Lucia di Jacopo Negretti, meglio noto con il nome di Palma il Vecchio, campeggia la seguente iscrizione epigrafica: *HONORI ET VIRTUTI / HIERONYMI POLATTI SAC. / EQUITIS MAURITIANI / HUIUS TEMPLI A. XVII CURIONIS / QUI CULTUM DEI SUMMO STUDIO PROVEXIT / EGENTIBUS EXIMIA CARITATE SUBVENIT / ET CURIANIS OMNIBUS / PROPTER DOCTRINAM PRUDENTIAM INTEGRITATEM / PROBATUS ACCEPTUS Q. FUIT*. La sua morte, naturalmente, non passa inosservata. Nella Chiesa di Santo Stefano[32] il 14 maggio l'Abate Prof. Lorenzo Salin «con brevi ed eloquenti parole dipinge la nobile figura del Sacerdote, del Parroco, del Patriota così al vero da commuovere fino alle lagrime». Dopo una lunga premessa di don Andrea Capparozzo, il Salin tesse le

Iscrizione marmorea nella chiesa abbaziale di San Nicolò

lodi del sacerdote davanti ad una «moltitudine di cittadini di ogni classe e di ogni condizione, dal ricco al povero, dal magistrato all'artigiano, dai reggitori della pubblica cosa, alla gente del popolo accorsi mesti». «*Devoto alla causa della giustizia e della verità*» scrive il Salin «(Polati) *combattè continuamente l'errore ed il vizio […] Aveva per tutti un consiglio, per tutti un conforto, per tutti un soccorso. Della sua carità illuminata è questa una prova eloquente, che egli modesto in casa, frugale, abborrente da ogni sforzo, dopo essere stato Parroco per oltre 30 anni, moriva pressoché povero. […] Tutto nel Polati era stupenda armonia: la ragione e la fede, il pensiero e l'azione, la Chiesa e la Patria. È vissuto in tempi difficili e le amarezze lo ferirono nella parte più delicata del cuore, a cui oppose un dignitoso silenzio […] e perdonò coloro che gli rendeano più dolorosa la vita, travagliato da lungo malore*». Il discorso di Salin scatenò quello che oggi definiremo un putiferio mediatico, come si deduce da un articolo apparso il 26 maggio 1874. Sulle pagine del «Veneto Cattolico» si preannuncia un nuovo scandalo: in occasione del trigesimo della morte del Polati dovrebbe, infatti, essere l'abate Bernardo Morsolin a far la parte di "prete tribuno". In realtà tutto ciò non accade[33]: Morsolin ricorda solo come «*esisteva mirabile accordo tra precetto ed esempio, tra la fede e le opere, tra le norme della scienza speculativa e l'azione*». Al discorso di quest'ultimo seguì più di «qualche applauso equilibrato, senza accenni a provocazioni e polemiche». In realtà le polemiche, purtroppo, non finirono qui e queste ultime divamparono sul «Veneto Cattolico» prima di rimbalzare anche sul "Giornale della Provincia" e sul "Foglietto di Vicenza".[34] Anche Trevisanato, Patriarca di Venezia, colse l'occasione per informare dell'evento la Santa Sede: seguì una reprimenda approvata dallo stesso Pio IX in cui si redarguiva aspramente il Vescovo Farina definendo con il termine "setta" l'insieme dei cattolici liberali e si definiva il Polati stesso un liberale che «*aveva bazzicato tra gli adepti di quella setta*».[35]

Vogliamo finire con queste poche righe la succinta biografia di una figura che ha avuto un ruolo importante in uno snodo essenziale per tutta la storia italiana e vicentina e che proprio a Camisano è vissuto nel momento in cui la ribellione, che ha preceduto l'unità sotto il vessillo del tricolore, arrivava ad un punto di non ritorno. Ci piace chiudere con le parole di un altro patriota, il padovano Ippolito Nievo, il quale soleva ripetere che «*dove tuona un fatto, statene certi ha lampeggiato un'idea*»: con un pizzico d'orgoglio vogliamo così pensare che per quel cenacolo di pensatori, che ha calmierato e forgiato le idee rivoluzionarie dell'Unità, Camisano sia stato silenzioso palcoscenico in cui uno dei suoi umili ma valenti protagonisti, Girolamo Polati, ha mosso i suoi primi passi. Così, a perenne ricordo, un'iscrizione marmorea nella Chiesa Abbaziale di San Nicolò a Camisano, seppur con un marginale errore nel nome (Luigi anziché Girolamo), suggella e testimonia il passaggio a Camisano di un abate "scomodo".

Isabella Pavin

---

(1) Un sincero ed affettuoso ringraziamento a Mons. Ermenegildo Reato: anche grazie alla sua pazienza e cortesia questo lavoro ha potuto vedere la luce.

(2) Nelle fonti archivistiche e bibliografiche il nome Polati ricorre in due versioni (Polati e Polatti): per semplicità e conformità alle ultime pubblicazioni abbiamo optato per la versione maggiormente utilizzata.

(3) Sempre dall'*Almanacco per le provincie soggette all'imperiale regio governo di Venezia per l'anno 1842*, Francesco Andreola Tipografo, pag. 361, viene citato il nome di Bartolomeo Picutti nel ruolo di "notajo esercente".

(4) Si veda Giovanni Battista Berti, *Nuova guida per Vicenza ossia Memorie storico-critico-descrittive di questa regia città*, G.B. Berti Editore, 1830, pag. 14.

(5) Polati arriva in sostituzione del defunto abate Lovatin. "Paolo Lovatin nacque a Villalta di Gazzo da Domenico e Rosa Arcaro, nel 1765. Nel 1799 fu eletto maestro di legge nel patrio Seminario, nel 1808 di Teologia dogmatica e nel 1810 abate di Camisano dove morì il 17 febbraio 1842" (cfr S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Vol. II, Venezia, 1907, pagg. 566-567).

(6) Girolamo Polati, *Orazione detta nei solenni funerali degli istitutori e benefattori del pio luogo di ricovero e di industria nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vicenza il 20 maggio 1840, Vicenza, 1840*, Ed. Paroni, pag. 25: si tratta di un'interessante dissertazione soprattutto dove il Polati si spinge ad analizzare le cause della povertà distinguendo due categorie di poveri: coloro che si «sono dati ad una vita vagabonda e immiseriscono nell'ozio» e coloro a cui «da natura parve come nemica […] dando loro un corpo gracile […] volle quasi farne uno spettacolo di miseria». Merita menzione per le analogie anche il *Discorso per la istituzione della Società di San Giuseppe pel Mutuo Soccorso degli artigiani vicentini letto il 16 maggio 1858 da Don Girolamo Polatti, già parroco di S. Stefano, nella chiesa dei SS. Faustino e Giovita* (cfr. Il Berico, 22 dicembre 1858, N. 21).

(7) Antonio Magrini, *Entrando solennemente Arciprete Abate di Camisano il molto Rev. Signore D. Girolomo Polati*", 1842, Libreria Gonzati 6.8.24.

(8) *Oda in Mariam Virginem invisentem Elisabeth*, Vicenza, Picutti, 1842, di A. Beltrame dedicata a "*Hieronymo Polatti. quo die novus abbas plaudente populo universo ingreditur ecclesiam S. Mariae et S. Nicolai de Camisano*".

(9) Gambasin mirabilmente descrive l'avversione del clero dotto e parrocchiale alla cosiddetta "spiritualità burocratizzata": si veda A. Bassani (a cura di), *Il Vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto*, intervento di A. Gambasin.

(10) Per un approfondimento si veda in *Raccolta di studi sulla parrocchia e chiesa di S. Stefano in Vicenza* cap. *Il contributo di tre parroci di Santo Stefano* (*Nicolò Spinelli, Girolamo Polati e P. Angelo Savignago*) *alla vita religiosa e civile dell'ottocento vicentino*, 1969, Ed. Rumor.

(11) «In seminario gli studi teologici, filosofici e scientifici erano allora completamente subordinati alle Lettere. […] il corso teologico era insufficiente, molto incompleto e non avvertiva neppur lontanamente l'eco della nuova cultura che tanto doveva interessare la dottrina religiosa», cit. G. Mantese, *La cultura religiosa e gli studi teologici a Vicenza negli anni della unificazione Italiana* in *Scritti scelti di storia vicentina*, Vicenza, 1982, pagg. 323-344.

(12) Cfr G. Cisotto, *Don Girolamo Polati* nell'800 vicentino, Vicenza, Rivista della Provincia, 1974, n. 2.

(13) Girolamo Polati, *Della protezione accordata alla donna dal Cristianesimo. Ragionamento dedicato al nob. conte Ottaviano Mocenigo nell'occasione delle sue auspicatissime nozze colla nob. contessa Laura Da Porto*, Vicenza, 1844.

(14) Cfr. E. Reato, *Raccolta di studi sulla parrocchia e chiesa di S. Stefano in Vicenza*, 1969, pag. 64.

(15) Sempre dal *Manuale* apprendiamo che nel 1845 l'Aggiunto Distrettuale Giulio Tassini viene trasferito a Camposampiero in sostituzione di Bartolomeo Rinaldi: a Camisano arriva Luigi Biasioni, già Aggiunto Distrettuale a Monselice. Sempre nel 1845 la popolazione del Distretto di Camisano consta di 16.596 unità: si tratta del distretto più piccolo tra quelli che orbitano nell'area vicentina, preceduto solo dal Distretto di Malo.

(16) Si veda a tal proposito A. Beltrame, *Al molto illustre e reverendo signore d. Luigi Zamperetti. nel dì che fa il suo solenne ingresso alla chiesa di S. Maria e di S. Nicolò di Camisano*, 1850. A sostituire Zamperetti arriverà a Camisano nel 1880 l'abate Luigi Palezza, dottore in Sacra Teologia e Lettere, «che rinuncerà al beneficio nel 1898 per diventare canonico della Cattedrale di Feltre» (cfr. *Deputazione di storia patria per le Venezie*,1931): di quest'ultimo ricordiamo il celebre scritto *A memoria del pellegrinaggio a Monte Berico di Vicenza felicemente compiuto dai parrocchiani di Camisano Vicentino il 15 settembre 1886*, Vicenza, Tipografia Rumor, 1866.

(17) G. Polati, La Donna e la sua educazione. *Poche parole dedicate alla N.D. Matilde Priuli Zambelli – Folco nell'occasione delle sue auspicatissime nozze del suo primogenito con la nob. co. Gabriella Branzo Loschi*, Vicenza 1847.

(18) «*Vita, morum honestas, aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita, super quibus apud nos fidei digno commentaris testimonio, nos induunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberale*» recita testualmente la bolla che consacra l'ingresso di Polati a Monticello di Lonigo il 19 ottobre 1849.

(19) Cfr. Giovanni Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina, Vicenza*, 1952.

(20) «*Coi tre colori comuni a tutte le bandiere odierne d'Italia si professa la comunione italiana. Il Leone è simbolo speciale di una delle italiane famiglie*», Consiglio dei Ministri della Repubblica Veneta, 27 marzo 1848.

(21) Rielaborazione personale: a tal proposito si ringrazia l'Archivio di Stato di Vicenza che con Autorizzazione N. 9 concessa in data 14-09-2011 ha gentilmente permesso la riproduzione del documento (Proclami - Manifesto n. 20).

(22) Si tenga presente che il 13 luglio 1866 gli Austriaci lasciarono Vicenza ed il 21 ottobre un plebiscito sancì l'unione del Veneto all'Italia.

(23) Per un approfondimento si veda Albarosa Ines Bassani (a cura di), *Il Vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto*, intervento di G.A. Cisotto, Roma 1988.

(24) Qualche anno dopo, precisamente il 31 ottobre 1850, sarà Radetzky ad accusare il clero veneto di stare con la rivoluzione: toccherà al patriarca Monico difendere il clero veneziano dall'accusa di collusione con il partito rivoluzionario, dando la responsabilità di eventuali disordini semmai a «*preti più esaltati, qui convenuti spezialmente negli ultimi tempi da tutte le parti d'Italia*». Radetzky inviò una circolare a tutti i vescovi sostenendo di possedere prove inconfutabili sullo sbandamento di «molta parte del clero», dedita «all'esagitazione degli spiriti e alla propagazione di libelli e di scritti incendiari», confermando così indirettamente la simpatia di una parte consistente dei preti veneti per la causa nazionale. Il 2 ottobre 1852 le autorità austriache promuoveranno un'inchiesta per appurare le ragioni della perdurante avversione del clero veneto nei confronti del governo imperiale e per individuarne i correttivi (troppi preti liberali secondo l'accusa). Verrà chiesto un parere al nuovo patriarca di Venezia, il cardinal Mutti. Quest'ultimo indicherà nella serie di limitazioni alla libertà della Chiesa il motivo principale che spiega l'atteggiamento tenuto dal clero durante la per lui «*riprovevolissima*» rivoluzione del 1848. Quel Governo provvisorio aveva promesso maggiore libertà alla Chiesa. La polemica avrà strascichi futuri. Con la consueta precisione Giovanni Mantese, in *Memorie storiche*, distingue tre tipi di liberalismo politico: quello radicale e agnostico, quello moderato e conservatore e il cattolicesimo liberale, ritenendo il secondo tipo quello prevalente a Vicenza nell'età postrisorgimentale.

(25) Cfr. "Gazzetta di Venezia", 01-02-1849.

(26) Cfr. "Gazzetta di Venezia", 27-07-1849.

(27) Luca Parisato, *Notiziario Bibliografico – Periodico della Giunta Regionale del Veneto*, N.16, Giugno 1994.

(28) Nel 1849 il Polati divenne parroco a Monticello di Lonigo (lo stesso A. Beltrame ricorda il Polati ed il suo arrivo a Monticello con un'ode dedicata a «*All'Illustre ab. Girolamo Polatti nel giorno del suo solenne ingresso alla chiesa parrocchiale di Monticello di Lonigo*», 1850) e successivamente nel 1857 entrerà come parroco nella Parrocchia di Santo Stefano a Vicenza: proprio in occasione del suo arrivo a S. Stefano gli fu dedicato un sonetto (*A d. Girolamo Polati parroco novello in S. Stefano di Vicenza*) il cui incipit (*Vieni, o sospir de' generosi cuori*) conferma la fama che aveva preceduto l'avvento del prelato nella sua nuova parrocchia di Vicenza. Sempre per l'avvento di Polati nella nuova parrocchia di S. Stefano si veda *Notizie cronologiche della erezione della chiesa di Santo Stefano in Vicenza* raccolte da Antonio Magrini e dedicate dai fabbricieri della medesima a Girolamo Polati nel giorno del suo ingresso, 27 settembre 1857.

(29) A titolo meramente esemplificativo si veda *Archivio Storico Italiano*, 1865, pag. 497 quando sul palazzo dei conti Da Schio di Vicenza (denominato Ca' D'oro) il Polati «pubblicò un breve cenno su questo edifizio, tratto da note manoscritte del prete Alverà esistenti nella biblioteca ricchissima di cose vicentine dei signori marchesi Gonzati. Vi fece precedere una sua nobile e affettuosa lettera diretta al signor conte Giovanni da Schio».

(30) Ricordiamo la pesante legislazione giurisdizionalista sancita nel 1855 dal Concordato tra l'Austria e la S. Sede che non aveva avuto il totale ed incondizionato appoggio dell'Episcopato veneto.

(31) Cfr. E. Reato, *Don Girolamo Polati nel suo ambiente e nella sua epoca*, Rivista della Provincia, Vicenza, 1974, n. 3.

(32) Si veda "Giornale della Provincia di Vicenza", 16 Maggio 1874.

(33) Si veda "Giornale della Provincia di Vicenza", 16 Maggio 1874.

(34) Proprio il *Foglietto di Vicenza* (21 Giugno 1874) tenne a precisare come per ogni buon cattolico le lodi dei liberali sono ingiurie: per un approfondimento si veda Ermenegildo Reato, *Raccolta di studi sulla parrocchia e chiesa di Santo Stefano in Vicenza*, 1969.

(35) Cfr. A.Bassani (a cura di), *Il Vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto*, intervento di E. Reato, Roma 1988.

SAN ROCCO: IL SANTO DIMENTICATO

Nel recente passato, diciamo fino a vent'anni fa, le persone che giungevano a Camisano da Vicenza o da Grisignano, erano accolte in Piazza XXIX Aprile da un giovinetto che in compagnia di un cagnolino e di un putto, che nelle intenzioni dell'artista doveva raffigurare un angelo, davano tutti e tre assieme, nella staticità di una statua di pietra, il loro benvenuto silenzioso ad ogni viandante che passava di là. Il ragazzo era raffigurato con un abbigliamento alla moda, come era evidente dai particolari: la blusa pizzettata si allungava a ricoprire la parte superiore delle gambe, il corpetto attillato modellava un fisico aitante, gli stivali erano calzati aderenti e il cagnolino era sicuramente di razza perché dalle biografie postume dedicate al racconto delle avventure capitate al ragazzo risultava essere il fedele amico di un signorotto della pianura padana. L'aspetto ed il portamento erano caratterizzati da una esuberanza giovanile aristocratica, ma nel contempo le movenze timide e controllate esprimevano educazione e galateo nei confronti di chi lo salutava; oggi si direbbe che era un tipo d'altri tempi.

Camisano Vic. 1980. La statua di San Rocco posta sui giardini di Piazza XXIX Aprile

Stava lì immobile da qualche decennio, decorosamente ritto su di un piedestallo senza infastidire alcuno, fintanto che ,a causa dell'usura del tempo e per la ribalderia di qualche bellimbusto, non si trovò con alcune parti del corpo lesionate. Fu necessario ricorrere ad un intervento specialistico e dai solerti amministratori della cittadina venne scelta la casa di cura migliore: l'atelier dello scultore Felice Canton. Purtroppo, nel 1997 l'artista morì ed il nostro giovinetto ancora malconcio sta attendendo da allora, che qualcuno si ricordi di lui, perché ha grande desiderio di ritornare al suo posto per continuare a dare il benvenuto ai visitatori di Camisano.

Ma dopo la descrizione è corretto che del personaggio raffigurato sia svelato il nome e le qualità per poter valutare se è ancora possibile garantirgli quel posto di residenza affidatogli dai nostri predecessori. Il personaggio scolpito nella pietra tenera di Costozza è San Rocco che nei secoli passati ebbe un gran numero di devoti, avendo fama di essere un protettore efficace ed un guaritore infallibile di malattie contagiose e tra queste soprattutto della peste. Nato a Montpellier nel sud della Francia alla fine del secolo XIII, conquistò l'onore degli altari e la simpatia popolare per aver dedicato la sua breve esistenza al servizio degli appestati in molte città d'Italia, colpite tra il 1347 e il 1353 dalla peste nera, incontrati sul tragitto del suo pellegrinaggio verso Roma. Contagiato anch'egli dalla malattia quando si trovava a Voghera, si ritirò in solitudine e sopravvisse assistito unicamente da un cane, che quotidianamente lo sfamava portandogli un pezzo di pane rubato alla tavola del suo padrone. San Rocco, nel passato, fu talmente benvoluto che venne eletto dalla fede popolare non solo a protettore degli uomini, ma anche chiamato in soccorso per preservare gli animali dalle pandemie che di frequente colpivano stalle, pollai e porcilaie. Infatti chi non ricorda la sua riproduzione, talvolta spodestata da quella di Sant'Antonio abate o di San Bovo, santi in competizione nel ruolo di protettori degli animali, affissa sulle porte delle stalle dei nostri nonni?

Proprio in questa veste nelle circostanze più difficili dell'esistenza, in tutta la civiltà contadina la devozione a San Rocco fu molto diffusa ed ebbe modo di manifestarsi in molteplici forme anche presso la comunità ecclesiale di Santa Maria di Camisano. Una tra le prime testimonianze di devozione dimostrate dai camisanesi verso San Rocco è documentata proprio dalla statua che si trovava in piazza XXIX Aprile. Si tratta di una scultura di un anonimo artigiano che ha pregio e valore artistico in virtù dell'ipotesi che la lavorazione sia avvenuta nella bottega dei Marinali, gli scalpellini più fantasiosi e raffinati del Settecento vicentino, come pezzo unico all'interno di una grossa commessa sottoscritta dal nobile Orazio Capra e dai suoi eredi per la realizzazione di un centinaio di statue destinate ad arredare il giardino prospiciente la loro Villa campestre edificata in Santa Maria. I nobili Capra, rappresentati dai fratelli Ottaviano e Camillo, ebbero una loro proprietà a Santa Maria dal 1601, avendo acquistato dal conte Orazio Porto l'azienda agricola e il palazzo dominicale, spendendo oltre 3.000 ducati. Ingrandita e consolidata la proprietà, riuscirono a portare a compimento con Orazio, nel 1671, il rifacimento della porzione di caseggiato destinato ad uso abitativo della famiglia, mentre gli eredi successori ampliarono il complesso con l'aggiunta della residenza per gli ospiti ossia "la Foresteria", della chiesa privata ovvero "l'Oratorio di San Gaetano Thiene", dell'arco d'ingresso al giardino vale a dire "il Portale di accesso alla cedraia e alla peschiera" e dell'immensa "Barchessa", giungendo al completamento dello stabile, con la realizzazione della torretta della "Co-

Statua di San Rocco posta sul cimiero della chiesetta di Villa Capra a Santa Maria di Camisano Vicentino

lombara", intorno alla fine del Settecento. Del giardino, con l'impianto scenografico giocato in corsi d'acqua, rappresentazioni scultoree di scene mitologiche e piante ad alto fusto, oggi non rimane traccia se non nel superstite "portale d'ingresso alla cedraia e alla peschiera" costruito con lo scopo di dare accesso al parco agli ospiti della Villa alloggiati nello stabile loro riservato ed identificato come Foresteria.

La statua del Santo, unica superstite assieme alle tre che coronano il timpano dell'Oratorio della Villa, fu quasi certamente un dono dei nobili Capra alla chiesa curaziale di Santa Maria, che avendo al suo interno dal 1698 l'altare dedicato a San Rocco bisognoso di restauro, trovò in questi facoltosi fedeli i benefattori per il suo rinnovamento. Ad indirizzare l'ipotesi della donazione ci soccorre l'esistenza della tabella dedicatoria dell'altare, oggi intitolata all'Immacolata, con incisi i nomi dei fratelli Gaetano e Girolamo Capra, i quali nel 1715 vollero far costruire a loro spese quest'altare in memoria e a suffragio dell'anima del padre Orazio, completandolo con la statua di San Rocco.

A rafforzare la convinzione che i Capra fossero particolarmente devoti a San Rocco è la presenza di un'altra statua del santo sul cimiero del timpano della chiesetta di famiglia. Infatti, completata la costruzione della chiesa dedicata a San Gaetano Thiene nel 1738, i Capra posero ad abbellimento esterno del timpano le statue dei Santi Girolamo, Cristoforo e Rocco.

Ma perché San Rocco raccoglieva tanto successo tra la popolazione dei devoti e per un periodo di tempo così lungo? È presto detto. Essendo inesistente un servizio sanitario e mancando del tutto la conoscenza medica sull'origine e le cure da apportare in caso di malattie epidemiche, l'unico rimedio che rimaneva alle popolazioni era quello di affidarsi all'intervento taumaturgico di San Rocco che, avendo offerto in vita assistenza gratuita agli appestati, si era conquistato la fama di essere l'unico in grado di debellare il contagio con la sua intercessione presso Dio. E il popolo di Santa Maria continuò a ricordarsi dei benefici ricevuti da San Rocco anche in tempi recenti: quando decise, infatti, di affidare allo scultore Felice Canton la realizzazione delle statue da porre a coronamento del timpano della chiesa, ritornata ad essere parrocchiale nel 1954, tra i santi scelti ci fu ancora Rocco. E lo scultore, in questa occasione, per rappresentarlo si rifece allo stereotipo del pellegrino medioevale equipaggiato di mantello, bisaccia per le elemosine, cappello a larghe falde, aggiungendovi a fianco l'inseparabile cane. Infatti, San Rocco oltre che proteggere dalle malattie contagiose fu il prototipo del pellegrino che inaugurò una "linea moda" con il suo abbigliamento, perché il mantello indossato oltre che aver ispirato il taglio del nostro "tabarro" gli conferì inoltre il nome di "sanrocchino". E a giustificare il legame di San Rocco con il territorio camisanese è giusto ricordare che nel circondario esistevano due ricoveri per pellegrini: uno retto dai Templari in Bevadoro, l'altro sorgeva a Grisignano di Zocco là dove oggi si conserva ancora la chiesetta della Madonna delle Grazie. Forse uno dei due ospitò il Santo nel suo viaggio di ritorno verso la Francia, che mai più rivide essendo morto a Voghera.

Igino Capitanio

San Rocco in abbigliamento tipico del pellegrino medioevale. Pieve di Santa Maria di Camisano. (Foto di M. Zanarella)

LA MIA TESTIMONIANZA SULL'ULTIMO CONFLITTO MONDIALE

Penso che la guerra 1940-45 sia stata il frutto di un grande e tragico errore di strategia e di valutazione reso possibile solo per la sorprendente arroganza e presunzione di chi, a quel tempo, reggeva le sorti della Germania e dell'Italia.
Forse, all'inizio, nessuno di questi responsabili immaginava l'immane costo di vite umane e la ferocia che il conflitto avrebbe generato ma questo non assolve le colpe e gli errori di queste persone.
In Italia il regime fascista aveva nel '35-36 scatenato e vinto la guerra contro l'Etiopia risvegliando cosi l'orgoglio nazionale con il quale si voleva anche smorzare il crescente malcontento interno per le pessime condizioni economiche e sociali.
Ma il costo di questa vittoria venne fatto pagare alla popolazione. Un costo di vite e di enormi sacrifici umani. Le nostre mamme e le nostre nonne, per la conquista dell'Etiopia nel 1935, furono chiamate a consegnare al regime le loro fedi nuziali. Ma oltre a ciò, il conflitto costò all'Italia l'ostilità del mondo intero e l'isolamento economico decretato dalla Società delle Nazioni, ora ONU. Era perciò essenziale per Mussolini riallacciare relazioni politiche, militari ed economiche con altre potenze ideologicamente affini. Fu così stretta l'alleanza con la Germania di Hitler con la quale si sperava di spartire tutti i successi di una politica totalitarista, fondata sul diritto del più forte, che a quell'epoca sembrava destinata a sicuro successo. Quale tragico ennesimo errore!

1940. Agostino Paggin, in divisa della fanteria

Del periodo prebellico ricordo il gran risalto che i mezzi d'informazione di regime davano alla realizzazione delle opere pubbliche eseguite in Etiopia e in Italia, ma qui a Camisano come in tante altre parti del Paese, le strade d'inverno erano quasi impraticabili e anche nella piazza del municipio fino agli anni 40, quando non c'era sufficiente ghiaia, si camminava tra le pozzanghere; mancavano inoltre aule per le scuole e tutti quei servizi che rendono civile un paese.
La dichiarazione di guerra venne annunciata dal Duce alle ore 18 circa del 10 giugno 1940. Io in quell'ora mi trovavo tra i ranghi del 232° Regg.to Fanteria Divisione Brennero sul Moncenisio. La nostra posizione si trovava sotto il Colle delle Finestre, così chiamato perché sulla parete scoscesa si aprivano numerosi pertugi dai quali potevamo scorgere il luccicare dei fucili mitragliatori francesi ma noi, fino ad allora, non eravamo in guerra con la Francia. Si può quindi immaginare con quale spirito ascoltammo, tramite la radio del comando, la fatidica dichiarazione di guerra.
Già il giorno seguente, i francesi ci inondarono di piombo; tra i miei compagni perì anche un certo Argenta da Grumolo. Così ebbe inizio la nostra odissea: chi in Francia, chi in Africa, in Albania o in Grecia ed infine in Russia, tutti fummo chiamati a immolarci per la grande Patria. Morirono centinaia di migliaia di giovani italiani, milioni nel mondo; uccisi dalle armi e dal gelo in Russia, dispersi in mare, arsi nel deserto africano, trucidati nei Balcani, morti e bruciati nei lager.
Quando mi si parla della liberazione, io non posso non associare al significato di questa parola gli antefatti più salienti che la precedettero.
Tutti vivemmo la lunga angoscia. Purtroppo ai miei genitori venne comunicato che il mio unico fratello Arduino, classe 1922, artigliere alpino della Div. Julia, era stato dato per morto o disperso nelle vicinanze del fiume Don, sul fronte russo, nel gennaio 1943.
Per mia madre già malata, quella notizia ne anticipò la morte. Nell'aprile di quell'anno rimasi sepolto sotto le macerie di un bombardamento effettuato da aerei inglesi sulla città di Torino; estratto il giorno dopo, riportai ferite gravi. Dopo quindici giorni d'ospedale rientrai al reparto della Commissione Italiana d'Armistizio con la Francia, nella quale ero in servizio. L'Ufficiale Superiore con cui collaboravo, m'informò che in base alla circolare N° 40001/7 del Ministero della Guerra, avevo la possibilità di ottenere il congedo provvisorio in quanto unico superstite vivo di una famiglia. Così potei avere dal comando della C.I.A.F. che operava in zona di guerra, una licenza illimitata. Ebbi appena il tempo di arrivare a casa per seppellire mia madre sfuggendo, nel contempo, al pericoloso caos che fu determinato dall'evento del 25 luglio del 1943. In quella data il Gran Consiglio del Fascismo, riunito a palazzo Venezia, sfiduciò il suo capo Benito Mussolini. Il giorno dopo Sua Maestà il Re, che dallo stesso Mussolini aveva ricevuto la corona d'imperatore, lo convocò al Quirinale e, all'uscita del palazzo, lo fece arrestare e imprigionare. Quel fatto diede l'illusione che la tragedia, almeno per gli italiani, fosse finita. Così, mentre si vedevano sgretolarsi anche le conquiste territoriali del passato, nacque il grande anelito alla

liberazione. Nacque ma fu presto smorzato e compresso perché il Re nel nominare il nuovo Governo con a capo il Gen. Badoglio, fece subito dichiarare: «*La guerra continua con l'alleato tedesco*». La popolazione rimase sbigottita, i militari confusi, alcuni si ribellarono e pagarono con la vita la vendetta dell'alleato tedesco. Poi si capì... Sua Maestà e il suo governo non erano ancora al sicuro, i sudditi sono sudditi e i soldati potevano fare ancora gli eroi per una causa incomprensibile. Si continuò ad andare avanti, anzi, si continuò a retrocedere ma si alimentava sempre più il sentimento della liberazione e nacquero i primi comitati di liberazione.

Al fronte i militari continuavano a morire e con loro morivano anche le popolazioni inermi delle nostre città bombardate dagli aerei dei paesi a noi nemici.

L'8 settembre venne comunicato dalla radio che il Re con il suo governo era sbarcato a Brindisi, luogo sicuro per fare un armistizio con gli eserciti angloamericani, fino ad allora nostri nemici. Da lì venne il nuovo proclama di quel governo: «*La guerra continua contro i tedeschi, l'esercito italiano è invitato ad appoggiare le truppe angloamericane*».

Il Duce, prigioniero al Gran Sasso d'Italia, fu liberato dai tedeschi e con il loro aiuto fondò la Repubblica di Salò. Nominò un suo governo e mise al Ministero della Guerra il gen. Graziani, pochi anni prima nominato viceré d'Etiopia dal Re e Imperatore Vittorio Emanuele III.

Da quel momento l'Italia si divise in due zone: una a Sud controllata dagli angloamericani e una a Nord ancora sotto il potere tedesco e fascista.

Tutti bramavano una liberazione. Ma nel frattempo? Tempo buio e tragico per fare scelte, in ogni caso erano solo scelte obbligate: o con la Repubblica di Salò, sotto la cui giurisdizione noi dovevamo stare, o contro.

Mi accorsi ben presto che la mia licenza illimitata per il governo di Salò non valeva più. Ricevetti, infatti, il primo avviso di presentarmi alle nuove autorità. Non mi presentai, fui diffidato e quando mi vennero a cercare non mi feci trovare, perciò fui ritenuto renitente.

Una notte sentii delle voci vicino a casa mia: erano partigiani, conoscevo alcuni di loro. Non aderii all'invito di stare dalla loro parte per rimanere invece vicino alla mia famiglia e a mia moglie, che aspettava un bambino.

Qualche mese dopo giunse a casa mia trafelato e stanco, un mio carissimo amico che era ricercato dalle guardie della Repubblica di Salò in quanto ritenuto elemento di collegamento delle brigate partigiane. Veniva in cerca di rifugio e nascondiglio per far perdere le sue tracce. Rimase a casa mia, dormendo con mio padre perché non avevamo altri locali disponibili. Dopo 5 o 6 giorni il mio amico ricevette un segnale che il luogo non era per lui più sicuro e quindi avrebbe dovuto cambiare zona.

Prima di partire su una vecchia bicicletta, mi chiese se potevo prestargli un'arma; gli diedi l'unica che avevo. Era un revolver calibro 7 con impugnatura intarsiata in madreperla, che mio padre aveva portato a casa dallo stato americano del Michigan, dove per 5 anni aveva lavorato nelle miniere di ferro.

L'amico al quale consegnai l'arma si chiamava Sergio Sala ed era la persona più sobria, intelligente e generosa che abbia mai conosciuto. Abitava a Vicenza ma era conosciuto e stimato anche a Camisano dove, per alcuni anni, aveva insegnato alle elementari mentre frequentava l'Università di Padova. Venni poi a sapere che fu preso dai repubblicani di Salò e imprigionato per tutto l'inverno. Lì si ammalò di tisi. Fu liberato, ma nonostante le cure ricevute negli ospedali di Bassano e Galliera Veneta purtroppo, nel febbraio 1947, dovette arrendersi alla malattia portando con sè il sogno di una società più libera e giusta. Per me fu come perdere un altro fratello tale era il sentimento di stima e amicizia che ci legava. Dall'ateneo patavino ebbe il riconoscimento ufficiale di caduto per la libertà e dalla stessa università gli fu concessa la Laurea Honoris Causa alla memoria. Il suo nome, assieme ad altri, oggi figura in una grande lapide posta all'ingresso del palazzo del Bo, sede dell'Università di Padova.

La casa dove abitavo all'epoca di questi avvenimenti si trovava ai confini di tre comuni: Camisano, Grumolo e Grisignano, ai margini di una zona chiamata "Campanello"; zona di prati, siepi e boschi. Fu così più agevole e meno angoscioso restare nascosto pur sapendo che ai renitenti catturati poteva essere riservata l'accoglienza in qualche campo di concentramento in Germania, quasi sempre per restarci, come capitò a tanti miei sfortunati commilitoni.

All'alba di un mattino del giugno 1943 mentre io me ne stavo prudentemente nascosto, si presentò a casa nostra un mio cugino di nome Girolamo, di Rampazzo, ex ufficiale della Repubblica di Salò nella quale era stato obbligato ad arruolarsi. Disse di esser fuggito dall'esercito e di aver bisogno di restare nascosto per un po' di tempo.

Si sapeva che la legge marziale prevedeva per i disertori e per quanti offrivano loro nascondiglio, la pena di morte. Mio padre non esitò ad accoglierlo ma per cautela lo fece dormire fuori casa, in un capanno di canne per polli, tra un filare di viti e una piantagione di granturco. Nel frattempo, attraverso radio clandestine, si riusciva a conoscere gli orribili accadimenti che una simile guerra generava fra noi stessi italiani, in un tempo che sembrava non avere fine.

In quel periodo di grande smarrimento, a poche centinaia di metri da casa mia, in via S.Daniele, c'era la bottega della famiglia Zaupa dove la popolazione circostante andava ad acquistare generi alimentari come il sale, lo zucchero, l'olio, il burro ed altro che a quel tempo erano razionati e si potevano avere solo con la tessera, in misere quantità.

Un giorno del tardo autunno del 1943, di buon'ora, casa e bottega furono invase da gendarmi repubblicani e tedeschi i quali eseguirono un'accurata perquisizione e trovarono una certa sovrabbondanza di quel tipo di generi che nessuno, peraltro, poté dimostrare fosse stata sottratta alle quantità assegnate al tesseramento; si poteva invece immaginare che fosse frutto del cosiddetto mercato nero, che a quel tempo non era una pratica rara.

Portarono via tutto e, insieme alla merce, trascinarono via anche il padre di famiglia e due dei tre figli, Giuseppe e Albino, i quali erano da poco tempo fuggiti, in modo rocambolesco, dal proprio reggimento, che si era disciolto a causa dei contraddittori ordini che venivano contemporaneamente impartiti dai due governi in carica. Il padre rima-

se in carcere a Vicenza per due o tre mesi, i due figli invece furono deportati nel lager di Dachau da dove non fecero più ritorno.
Il terzo figlio di nome Giovanni, che aveva già fatto la guerra d'Africa nel 1935-36, riuscì a sfuggire alla cattura dandosi alla macchia; talvolta però faceva ritorno a casa per dormire nel suo letto e di questo fatto molti erano a conoscenza. In una di queste rare notti, sul finire dell'inverno del '44 (qualcuno afferma fosse nell'aprile di quell'anno), il comando nazifascista, che non aveva mai smesso di dargli la caccia ritenendolo il maggior responsabile della vicenda, fece circondare l'abitazione con circa 30 soldati tedeschi armati fino ai denti, i quali attesero l'alba per catturarlo.
Giovanni, scaltrissimo e pratico delle armi da guerra, intuita la trappola, si preparò alla fuga e appena intravide tra il buio e la nebbia le ombre dei soldati, aprì velocemente la porta a nord-est della casa e lanciò due bombe a mano in rapida sequenza contro il cordone dei soldati. Apertosi un varco tra gli assalitori, riuscì a fuggire grazie anche alla nebbia fitta e all'oscurità. Due soldati tedeschi furono gravemente feriti agli arti e uno perse un piede.
Dopo questo sanguinoso fatto i tedeschi, per rappresaglia, diedero fuoco ad un pagliaio e a parte della stalla, poi entrati in casa, fecero il resto. Alla fine presero in ostaggio le quattro sorelle Zaupa, uniche rimaste in casa, e le portarono in una prigione presso la villa Contarini di Piazzola sul Brenta, dove stazionava il comando tedesco.
Per un'inaspettata fortuna intervenne subito una persona conosciuta e stimata dal comandante della guarnigione tedesca al quale spiegò lo stato di non colpevolezza delle quattro sorelle in tutta la triste vicenda. Così furono rilasciate ed è presumibile che grazie a questo intervento tutta la contrada sia stata preservata da una prevedibile rappresaglia.
I primi segni che tutto stava per finire li ebbi quando, lungo la strada provinciale Grimana che da Grisignano porta a Camisano, vidi le prime camionette piene di soldati tedeschi che, trainando qualche carro carico di cose saccheggiate, risalivano verso nord.
Nonostante qualche sventagliata di mitragliatore, si vedeva nei loro volti la rassegnazione alla disfatta. Altri soldati tedeschi, attaccati dalle formazioni partigiane e privati dei mezzi motorizzati, risalivano a piedi la strada del ritorno in patria.
Capitò una sera che cinque soldati tedeschi, un po' smarriti ma sempre armati, entrarono con forza a casa mia. Preoccupato per i miei famigliari, mi precipitai a casa disarmato e quando entrai, uno di loro che parlava a stento l'italiano, prima mi puntò il fucile contro, poi, visto che ero terrorizzato mi disse: «*Hai paura? No caput, vogliamo solo mangiare e dormire*». Così fecero e misero le armi in un angolo della cucina. Noi tutti, preoccupati per la nostra sorte, restammo in piedi per offrire loro del cibo e del vino. Due di loro ci fecero capire che erano sposati e avevano dei figlioletti, ci mostrarono anche le fotografie di un battesimo. Questo ci rassicurò e preparammo per loro dei giacigli con della paglia e delle coperte per farli dormire la notte.
Io rimasi sveglio in un'altra stanza. Prima dell'alba, sentii dei rumori nel cortile, aprii lentamente una finestra e capii che c'erano dei partigiani. Uscii fuori e con molta circospezione chiesi loro cosa volevano; risposero che volevano le armi dei soldati che avevo in casa. Feci loro capire che non potevo accontentarli, tanto si trattava di soldati in fuga ed era meglio non provocare atti che avrebbero potuto causare la distruzione della mia famiglia. Compresero la situazione e dissero che li avrebbero attesi fuori di casa e si allontanarono.
Al mattino quei cinque soldati tedeschi ripresero le loro armi, mi chiesero informazioni sulla strada più breve per andare verso Bassano, avevano con loro tutte le mappe del territorio. Con un cenno di mano ci salutarono e se ne andarono attraverso una carrereccia di campagna. Passò appena un quarto d'ora e sentii degli spari... capii ciò che stava avvenendo. Il giorno dopo due soldati tedeschi furono sepolti nell'aia della famiglia Casarotto in via S.Daniele, a 500 metri a nord di casa mia. Questo avvenne il 23 aprile 1945.
Qualche giorno dopo, sin dall'alba s'incominciò a sentire il fragore dei carri armati americani salire verso nord lungo la suddetta strada Grimana in direzione Camisano. La gente, quando comprese che quelli erano gli americani, cominciò ad uscire dalle case salutando con fazzoletti bianchi e offrendo da bere a quei soldati bianchi e neri che venivano anche da paesi lontani come la Nuova Zelanda e che, sotto il comando americano, stavano per completare la liberazione del nostro territorio.
Provai un gran sollievo, ma non mi sentii di partecipare al tripudio di quella festa; pesava dentro di me la perdita del fratello, dell'amico partigiano e degli altri miei compagni che sapevo essere caduti nei vari fronti. Mi rattristavano le rovine, l'impoverimento del paese e soprattutto l'inutilità di tante sofferenze che in questa breve e triste testimonianza ho potuto solo accennare.
Con la liberazione, intesa come conquista di libertà e democrazia, tutti trovammo la capacità e la forza di risorgere per iniziare la ricostruzione sotto l'aspetto materiale, sociale e politico.
Tanti lutti e tanti sacrifici avevano instillato nella coscienza degli uomini, le virtù del dialogo, della cooperazione e della pacificazione. Sembrava fosse proprio rinata la virtù duratura per vivere in pace.
Oggi con meno angosce, più istruzione e cultura dovremmo avere più motivi e ragioni per conservare quei valori, ma sappiamo che insieme al buon grano cresce anche la zizzania. Ed ecco comparire i soliti vizi, arroganza ed egoismo ad insidiare nuovamente la coscienza degli uomini. E questo è tanto più grave quanto più alta è la collocazione dell'individuo nella società. Chi sta nelle sedi del potere dovrebbe sentire forte questa responsabilità e dare testimonianza di giustizia, onestà e rettitudine.

12-03-1998 *Agostino Paggin (1920-2007)*

- *Parte di questa testimonianza è stata pubblicata nel libro di Sergio Capovilla, La notte delle farfalle, Papergraf, 1998.*
- *Agostino Paggin Paggin è stato sindaco di Camisano Vicentino dal 1967 al 1975*

PENNE DI FRONTIERA

Il secco tintinnio delle forchette sbattute sui bicchieri si confondeva col trambusto dei cavalli scalpitanti. Sulle urla, gli spari, il tonfo delle cadute scorreva tranquilla l'acqua calda del seciaro e su quelle parole. «*Per la prima volta sapevo per che cosa combattevo. Non per una bandiera ma per un donna e la sua tribù. E la mia vita*». Rita, la nostra casalinga camisanese, ne era rimasta folgorata. Il discorso di Dunbar, la giovane giacca azzurra protagonista di *Balla coi lupi*, epico film western degli anni 90, le appariva perfetto. Le parole giuste per quella domanda alla quale lei aveva risposto con il silenzio. «*Perché legge "EL BORGO de Camisan"? E le piace*?» Che ne capiva lei, donna concreta, del perché. Ora aveva la risposta. Scorrendo quelle pagine - con le parole del tenente Dunbar - anche lei sapeva. Dietro ad ogni parola - *la poceta, i trosi, sentocaveij* - lei riconosceva il suo mondo: lo slargo del Poina affollato per i bagni estivi; la stradina del suo primo lavoro fuori casa; il contadino, amico di famiglia e gran lavoratore. E poi, *passaja, camaron, punaro, lisia, sissoi, batarea*: sulla pagina ritrovava il microcosmo della sua vita quotidiana spicciola, "tute robe vere". Salvate dalla dimenticanza. Di più. Perché nella sua semplicità Rita capiva che scriverne era molto più che sottrarle all'oblio. Già la fotografia, e oggi il video, fissandone l'apparenza, liberano le cose del mondo dalla corrosione del tempo: impressa sulla pellicola, oggi codificata in dischetti digitali, è la vita stessa che vi lascia la sua impronta. La scrittura, invece, impone un atteggiamento più mediato e intimo, perché richiede, parola dopo parola, una vera e propria ricostruzione - a volte amorosa, a volte critica - della realtà. Se nella prima, dunque, si certifica, prima di ogni cosa, che quei frammenti di realtà sono veri, nella scrittura, tolti dall'indifferenza e portati alla luce, si dichiara che essi sono degni di memoria. Diverso, poi, trovare "*le robe vere*" sulle pagine di un quotidiano, che vive di cronaca, o su una rivista di storia locale, anche se piccola. Scritte per durare, dunque, della stessa pasta della grande storia: lì il mondo piccolo di Rita si eleva a protagonista ed anche una vita "in grigio" trova il suo splendore. Una grande attrice inglese di cinema e teatro, Emma Thompson, raccontava di come l'incontro con una sopravvissuta di Auschwitz le avesse cambiato la vita. «*Ricorda Emma*» le raccomandava l'anziana signora scampata all'Olocausto «*se una sera, a casa tua, in cucina con tuo marito e magari un figlio da accudire, ti capitasse di provare un sentimento di leggera ma pungente insoddisfazione, ricorda che quella è la felicità*».

Una scena del film "Balla coi lupi"

Questo non significa, come è ovvio, che il mondo finisca sull'uscio di casa. Ma grandi realtà affettive - e simboliche - come "casa", appunto, o "famiglia" o "paese", aprono all'animo umano una vastità di orizzonti interiori che non teme il confronto con quella del mondo esterno. I viaggi dello spirito non sono meno sconfinati di quelli geografici.

«*Nel West se devi scegliere tra verità e leggenda, stampa la leggenda*». Francesco, il figlio di Rita, a quella domanda avrebbe invece risposto così, citando il finale di un grande film di John Ford degli anni 40, *Il massacro di Fort Apache*, con le parole di un magnifico John Wayne. Perché de «EL BORGO de Camisan» a lui piacevano non solo i fatti del paese, ma che venissero trasformati in storie. Se sulla ricostruzione documentaria prevale il piacere favoloso del racconto, gli avvenimenti diventano azione, il loro svolgimento trama, i protagonisti personaggi di un campionario colorito di umanità. Prendiamo la storia della vecia e il falò. A Torrerossa era noto che quel contadino, uno scapolone dall'aria da adulto mai cresciuto, non aveva tutte le fascine al coperto. Buono, era buono come il pane ma se gli prendeva la furia, Dio ci scampi, *porchi, rasie*, entrava in rotta col mondo; con la madre, soprattutto, con la quale viveva ancora. Lei era tutta la sua compagnia ma anche, quando gli prendeva la fiumana, la causa di tutte le sue disgrazie. Di solito la vecchia vedova, una donna di campagna solida come un platano, sempre in *traversa* e vestito nero, lo teneva a bada senza affanno. Quella volta, però, quando lo vide passare con passo isterico, sbraitando «*colpa tua se nessuna me voe*» e, preso lo *scalon*, piantarlo al centro della corte, restò un poco sorpresa. Di più, appena il figlio, gli occhi spiritati, la trascinò fuori mentre lei, per lo sconcerto, non si opponeva. Si allarmò davvero quando quella furia cominciò a legarla allo *scalon* con corde e catene e posò fascine tutto attorno. Lì si agitò. «*Bertillaaa*,

Assuntaaa» gridò «*vegnì presto*»: la voce per l'agitazione le uscì così stridula che avrebbe attraversato sette muri come le benedizioni. Il figlio intanto, trovata una tanica di benzina, stava annaffiando tutto fervoroso le fascine che, per fortuna, arrivarono le vicine. «*Si qua. Sia ringrazià el Signore*», esclamò la madre.
«*Un porcazzo can*» bestemmiò il figlio «*el Signore chel staga casa sua. E anca voaltre. Tornè in cusina a casa vostra, femane!*». La corte diventò un'arena di urli, sproloqui, suppliche, ai quali, da lontano, si unirono le imprecazioni di Gaetan. Il marito di Bertilla, infilate le scarpe in fretta e furia, era inciampato nei lacci svolazzanti, *smelmandosi* su una pocia che pareva appena uscito dal letamaio. «*Ma sito mato?*» rantolò Gaetan, arrancando e sputando maledizioni e fango in uguale misura. «*Ma vuto darghe fogo?*»
«*Sicuro. La me fa scapare e tose. E mi la bruso*». Che cosa abbia distolto il nostro contadino non si è mai saputo bene. Fatto sta che le corde si sciolsero e bruciarono solo le fascine. Ma andò proprio così? Fu davvero quella sorta di teatro in corte da far invidia alle più tragicomiche scene shakespeariane? Verità o leggenda?
Lo *scalon* in mezzo alla corte, nella campagna di via Roma, lo volle anche quell'anziano signore dall' espressione severa e baffi asburgici all'arrivo del temporale. Era l'ultimo di una stagione disgraziata, battuta da venti, bufere e grandine. Ora però, nel momento cruciale della stagione, col *sorgo* in piena fioritura, ora no, sarebbe stata una rovina «*Va torme el scalon, movate, e meteo qua in mezo*», tuonò *el paron* con tanta foga da far impallidire quelli che, rimbombando tra terra e cielo, squassavano il cortile già sferzato dalla pioggia e dalla sua ira. «*Ma cosa ghin fao del scalon, qua fora?*» azzardò fradicio il giovane bracciante. Lui, arrivato da poco, non conosceva il rischio di opporsi ai comandi del vecchio signore. La *bagolina* lo sfiorò appena ma fugò ogni indecisione. Teresa, la moglie del castaldo, lo supplicò: «*El vegna dentro, paron, se casca un fulmine, se cominsia a grandinare, ze pericoso*».
«*Tasi, no sta gnanca nominarla, quea maedeta*», ringhiò e si avventò sullo *scalon*, energico e legnoso - l'età c'era - e, inerpicandosi un gradino dopo l'altro, si issò sull'ultimo, liberò le braccia e si tese verso l'alto. Con il braccio sinistro teneva a bada Teresa, accorsa con l'ombrello, lo scostava, scalciandola con la gamba libera dall'appoggio, «*sta zo, bruta cagnazza*». Il destro lo levò in alto, serrò il pugno e lo agitò contro il cielo, sfidando i tuoni, i fulmini e il Padreterno. E restò lì minaccioso, mentre sotto la *barchessa* le donne e i suoi contadini lo guardavano *imagà* e Teresa ai piedi dello *scalon*, con l'ombrello sgangherato dai colpi, lo supplicava, inutilmente. Restò lì finché il temporale passò. Senza grandine. Verità o leggenda? Anche nella nostra campagna stampa la leggenda.
Possiamo rievocare un mondo fedele alla verità attraverso dettagli realistici, ricerche puntigliose, con uno scrupolo storico-documentario; possiamo raccontare lo spirito di un luogo inventando di sana pianta storie e personaggi, eppure aderendo così profondamente alla natura intima di quel posto da offrirne un ritratto più vero del vero. «EL BORGO de Camisan» sta a cavallo di queste due vie.
Scriveva Joseph Roth, lo scrittore austriaco, nella *Marcia di Radetzky*: «Così era allora. Tutto ciò che cresceva aveva bisogno di tanto tempo per crescere; e tutto ciò che finiva aveva bisogno di lungo tempo per essere dimenticato. Ma tutto ciò che un giorno era esistito aveva lasciato le sue tracce, e in quell'epoca si viveva di ricordi come oggigiorno si vive della capacità di dimenticare alla svelta e senza esitazione». Ecco, di fronte al vento della modernità, «EL BORGO de Camisan» appare come una sorta di Fort Apache asserragliato a difesa dell'identità storica di un paese. A volte cataloga e ripone i reperti trovati nella parte più riparata del forte; a volte raduna la truppa attorno al fuoco e, lasciata alla memoria briglia sciolta, fa filò. Ci sarebbe una terza via: fare del forte un avamposto da cui prendere il balzo per avventurarsi in terre sconosciute. In una parola, raccontare il presente. Per un periodico di storia locale può apparire un paradosso. Non lo è se basta passare dal rumore vivo della strada al tavolino con carta e penna perché quel clamore, allentati i vincoli con la realtà, diventi plasmabile da qualsiasi narrazione. Se «EL BORGO de Camisan» si avventurasse anche su questa via, Chiara, la giovane nipote di Rita, che oggi lo trascura perché troppo concentrato sulla memoria lontana, forse lo leggerebbe. Ma questa, come si diceva un tempo, è un'altra storia.

Augusto Pillan

DINO

I tusìti de dèso i scomisia apèna a caminare che i ga xà tute 'e sorte de xugatoli posibili e imaginabili: le machinète, i camion, le ruspe, le grù, i tratori… Dino, ón tosèto de ùndaxe ani, el badava poco al divertimento, el só xugàtolo preferito el gera el tratore de só popà. El gera masa bravo a partecipare a tuti i mestieri dei contadini. «dai popà, fémo cuesto, fémo cuelo… », el ghe dixeva senpre. L'incitava só popà e só fradèli, el ragionava, el discuteva có lori sui lavori da farse come ón grando. El ghe jutava a tuti, ànca a só mama. Guidare el tratóre par lù gera come xugare, ma le rue le gera stufe de pestare senpre la stesa tera, verde o scura che la fuse a seconda dela stajon, le ga vosudo canbiare pista e ón dì le xe 'ndà a corare nei prà celesti del cielo. Nel'istà de cuel'ano, cuarant'ani fa, come del resto ogni ano, popà Ricardo el portava le vache a pascolare in montagna nela località Cima Ekar de Asiago. Dó operai ghe jutava a monxarle e savemo tuti quanto bon l'è el formajio che vien fora. I só familiari i 'ndava in montagna par jutarghe 'ntea malga, i se dava el canbio par restare là ón poco paromo; cusìta i cambiava aria anca luri e i se faxeva le vacanse. Le scole gera sarà. Anca Dino gera in vacanza e la só pasión la gera de 'ndare lasù có só fradei e só popà par tendare le vache che nó le scapase dal só teritorio, par pararle al riparo 'ntè 'a stala cuando cambiava el tenpo e vegneva sù el tenporale,

Dino Zambotto (1961 - 1972)

par monxarle e curarghe la stala e in altri lavuri. El tratore ghe serviva par radunarle, par portare caxa calche vedeléto che naseva sul campo, par portare fora el leàme dala stala e tore la legna nel bosco. Ogni volta che Dino lo vardava ghe vegneva spisa ai pie che i stava ben solo cuando i fracava sui pedali. Tùto 'ndava ben fin che Dino guidava el tratore in montagna in prexensa de só popà che lo controlava. Nó doveva però sucedere che Dino, cuel maledéto dì, ciapase in man el tratore da solo, fin che só popà xe 'ndà al marcà de Asiago par conprarghe ón nóvo paro de stivali par i boàri, parché cuei veci i gera sbuxà. Xe stà el só istinto de lavorare o la só voja de xugare, nó se sa, el fato xe che Dino cuel dì l'è cresùo tuto s'ón colpo. Nol se sentiva ón bocia al volante del só xugatolo, ón toséto che vardava da sóto sta bestia che la ghe pareva granda come ón elefante, ma ón'omo, paròn de la só malga e del mondo intiero. Sentà a testa alta in sima al só tratore, pì lo vardava dal'alto pì el ghe pareva picolo come 'na scatoleta de patina. Che belo! Fare le pichiate sula montagna, sù e xò par cuela salita de drìo la malga che lo portava a trexento cuatrosento metri de altesa, sù e zó par le cunète de tera e drento e fora dale buxe… Cavéji al vento, culo che saltava sòl sedile come ghe fuse soto dei aghi che lo spunciase, corpo che tremava come el gavese i sgrisoloni dela febre, córe che palpitava forte e voleva saltar fora… Gera belo! Là sóra Dino se sentiva libero e felice, paròn dela montagna, e, se le nuvole gera base, ghe pareva de tocàre el cielo có i dei. Sembrava che, ón dì o l'altro, al tratore ghe dovese spuntare le ale e metarse a xolare come ón aeroplano. E cuel'ùndaxe de setembre del milenovesentosetantadó xe suceso proprio cuesto. Fórse anca cuela bestia ch'el gaveva soto el culo la ghe stava al xugo, anca ela ga perso la testa, e nó la se ga acorto che 'na rua xe n'dà a finire só 'na buxa pì fonda dele altre, parché formà da 'na bomba dela guèra. Come el gavese ciapà 'na scosa, el tratore se ga roversà, rue par aria, e có n'altro salto el se ga rimeso in pie n'altra volta, ma lasando là su l'erba Dino, stramortìo, smaltà par tera come 'na straseta. Coxa nó se podeva vedare de pexo: El malgaro vegner de corsa xò dala montagna, ón foso de lagrime vegneva xò dai só oci spalancà che nó i ghe lasava vedare dove el meteva i pie, boca verta blocà gnanca bona de ciamare aiuto. El portava in braso Dino, ancora caldo, ón braso soto el só culo e cuel'altro tegneva sù le spale, le só gambéte briscolava a destra, la testina de penxolon a sinistra, i brasi e le manine roversà in vanti. Alcuni murari che stava lavorando là visin, vedendo ón tratore che se scornava có 'a montagna, i ga sigà verso la caxa. El malgaro, ch'el gera drìo a governare i masci, l'è corso a tor sù cuel che xe restà de Dino, el só corpo ancora belo come ón fiore péna tajà. Suìto dopo xe rivà caxa anca só popà. Le man sula testa, come el volese cavarse cuei puchi cavji che ghe restava, nol saveva a chi e a coxa credarghe, cosa ciamare, chi sigare, che santi invocare. Quando se fermava i so lagni, i só pianti e i só sesti de disperasiòn ghe vegneva anca bastansa fià par ciamare par nome el só caro fioléto, ma Dino nó ghe rispondeva. In machina, col fasolèto fora dal finestrin al posto dela sirena, i lo ga portà al'Ospedale de Asiago, ma nó'l tirava pì el fià e la só pora animeta la gera xà spirà. Só sorela Mariarosa, ón pó pì grandeta de lù, dalo spavento la xe 'ndà a scondarse in camara. Nó se pol descrivere el dolore de só mama, cuando só zia Lidia dala malga la ghe ga telefonà la disgrasia, e cuando, el giorno drìo, i ghe lo ga portà caxa dal'Ospedale. 'Na macia ciara che sluxegava in mexo a cuel scuro e vecio tinelo de fameja col pavimento de cuarèlo. Dino drènto a cuel puro paetonsìn de legno có le sponde, vestìo da prima comunion, ón volanèlo bianco lo caresava tuto torno. Lù drento a cuel gnareto che sorideva felice mentre la só animeta xolava par le montagne del cielo sora 'na nuvoléta de bonbaso có le rue. Só zia Lidia dixeva ch'el gera masa bravo, sguèlto e senpre pien de bona volontà, tanto pì mauro dei tusìti dela só età, 'na picola pianta che gaveva xà donà tanti fruti. Che nol gera 'na creatura umana che doveva stare tanti ani sù sta tèra, ma 'na creatura celeste, un angelo ch'el Signore ga vosudo con lù in Paradiso. La stesa zia me ga incaricà mi, amico de fameja, a farghe parfin le foto a cuel'angiolèto có le ali sarà e i oci stropà, in cuel tinelo de 'na volta ch'el pareva ancora pì tristo, ala longa procesiòn che lo conpagnava nel só ultimo viàjo (e me só meso in sima ala platana nela curva dei Sesso par scatarla) e in ciexa manman che se faxeva 'a Mesa. Dal'alto del'organo, mentre fotografavo la ciexa soto, stracolma de popolo, me ga tanto emosionà só mama che, al momento de scambiarse la pace, anca se 'na toleta de legno ghe inpediva de strénxerselo forte al só córe, la xe 'ndà par l'ultima volta a sbrasolarse el so tosèto par sentirselo ancora visin, e nó i gera pì buni de distacarla.

Nereo Costa

(Col ricordo dei fratelli Pierantonio, Renzo, Mariarosa e Umbertino)

LA MIA UNITÀ D'ITALIA

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia Feltrinelli e Topolino hanno indetto un concorso nazionale "La mia Unità d'Italia in 150 parole!" riservato a giovani scrittori dai 6 ai 14 anni. La vincitrice della rassegna per la categoria "singolo medie" è un'allieva della Scuola secondaria di primo grado "Virgilio" di Camisano Vicentino: Sara Rigoni. La sua composizione, una riuscitissima filastrocca, ha saputo delineare con freschezza non priva di riflessione i tratti fisici, storici, morali del nostro Paese con la penna e gli occhi di un'adolescente che vive la propria italianità oggi. La premiazione, che ha riservato a ciascun vincitore abbonamenti annuali a Topolino e buoni offerti da Feltrinelli fino ad un valore complessivo di 500 euro, si è tenuta a Torino, nel corso della Fiera del Libro, domenica 15 maggio 2011.

Torino 2011. Sara Rigoni alla Fiera del Libro

Essere un cittadino
non è come mangiare un panino,
è una cosa impegnativa
che richiede iniziativa.
Essere un cittadino
significa non fare il birichino
rispettar tutte le regole
non come nelle favole.
Significa aver dei diritti
che nella costituzione sono scritti,
ma i cittadini veri
hanno pure dei doveri.
Vuol dire far parte di un gruppo
ma dal passato è cambiato tutto.
Oggi siamo uno Stato
ma aspre lotte abbiamo passato.
Venti sono le regioni,
ognuna di esse con le proprie questioni.
Ma ciò che conta è essere uniti
e della storia essere colpiti
e che non sia solo un fuoco di paglia
ma per sempre, viva l'Italia!

Sara Rigoni

FUFETO

Vago drio 'na stradeta streta, streta, streta,
perdo a me bareta, fufeto la gà trovà.
Vago dal fufeto chè el me daga a me bareta,
nol voe darme a me bareta fin chè no ghe porto late.
Vago daea vacheta che a me daga late,
no a voe darme late fin chè no ghe porto fen.
Vago dal prà chè el me daga fen,
nol voe darme fen fin chè no ghe porto falsa.
Vago dal favaro chè el me daga falsa,
nol voe darme falsa fin chè no ghe porto sonda.(1)
Vago dal porco chè el me daga sonda,
nol voe darme sonda fin chè no ghe porto giande.
Vago dal rovere chè el me daga giande,
nol voe darme e giande fin chè no ghe porto vento.
Vago a Trento e conpro tre sachi de vento.
Vento porto a rovere, rovere me dà giande
giande porto a porco, porco me dà sonda,
sonda porto a favaro, favaro me dà falsa,
falsa porto al prà, prà me dà fen,
fen porto a vacheta, vacheta me dà late,
late porto a fufeto, fufeto me dà 'a me bareta
piena de merda seca.
Tre dì de lavarla, tre dì de stirarla,
On dì par metarmea in testa, e doman xè festa.

Virginia Pinton
13 marzo 1889 22 ottobre 1969

(1) *sugna* (antico *sógna* e *sóngia*, dialettale *sonda*) L'insieme delle parti grasse e molli del maiale, specialmente di quelle che avvolgono i visceri, da cui si ricava (previa fusione, filtrazione, chiarificazione e raffreddamento) lo strutto.

FIDAS VICENZA

ASSOCIAZIONE DONATORI di SANGUE

Diventa anche tu un donatore di sangue. Vieni ad effettuare la prova di idoneità domenica mattina 30 settembre 2012 dalle ore 8,30 alle ore 11,30 presso le scuole medie di Camisano Vicentino
Ti aspettiamo!!!

che gioia donare!

FIDAS VICENZA
GRUPPO DI CAMISANO VICENTINO
PER INFORMAZIONI CONTATTA GASPARONI FABIO CELL.3388890321
EMAIL FABIOCHIARA@INWIND.IT – FGASPARONI@ALICE.IT

Allianz RAS

Agenzia
Camisano Vicentino

dalla nostra professionalità
alla vostra fiducia
per qualsiasi esigenza assicurativa

CLUB SAN FELICE
AGENTE DI SUCCESSO

Agente Procuratore
GIUSEPPE LOTTO

Piazza XXIX Aprile, 16 - CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444 610266 - Fax 0444 610263
camisano.vicentino@allianzras.it

Turno di chiusura LUNEDÌ

Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa

30 1982-2012

cucina con specialità casalinghe

FESTEGGIATE CON NOI
IL 30° ANNIVERSARIO
VENERDÌ 29 GIUGNO 2012

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408

FRUTTA & VERDURA

qualità
bontà
convenienza

FILIPPI MAURIZIO s.n.c.
via XX Settembre, 22
36043 - Camisano Vicentino
tel. 0444 719386

IL 90° COMPLEANNO DEL BAR CONCORDIA

Anni 30. Il nucleo storico dei Busatta: Raffaelo, Bruna, Giovanni, Umberto, Natalino, mamma Adele Mioli, Fernando e papà Gordiano

Nella serata dell'8 dicembre 2011 all'interno del Bar Concordia di via XX Settembre a Camisano ha avuto luogo la festa di riapertura con inaugurazione del locale completamente rinnovato, in concomitanza con lo scadere dei 90 anni di esercizio svolto dalla famiglia Busatta. Questa si trasferì a Camisano Vicentino nel 1922 proveniente da Lisiera. Stabilita la residenza al Vanzo Nuovo, nella località allora detta "lazzaretto", il più intraprendente dei Busatta, Gordiano, acquistò la licenza di esercizio di un'osteria posta in Torre Rossa e la trasferì nell'attuale locale che allora era denominato "Vino, liquori, caffè alla Concordia". Sembra che l'insegna denominativa fosse nata per suggerimento dell'abate monsignor Girardi. L'esercizio dell'osteria venne affidato ad Adele Mioli, moglie di Gordiano. Questi riservò per sé l'attività commerciale di mediatore, mestiere che gli diede l'opportunità di intessere un fitto rapporto di amicizie con molti camisanesi che, soprattutto nella fascia più povera, trovarono in lui un benefattore. Infatti lo stabile di via XX Settembre, oltre all'osteria, affacciata sulla strada principale, aveva all'interno un grande cortile delineato da molti locali adibiti ad abitazione. Questo cortile veniva allora indicato come "la corte dei miracoli" in quanto dava ospitalità a molte famiglie diseredate, che qui trovavano un alloggio temporaneo in attesa che il signor Gordiano trovasse loro una sistemazione definitiva, sia per l'alloggio che per il lavoro. Viene pure ricordata per essere stata il punto di ritrovo di molti camisanesi del centro che, ai tempi delle prime trasmissioni televisive, essendo rarissima la presenza di apparecchi di diffusione, si davano appuntamento per assistere ai programmi più popolari come "Lascia o raddoppia", "Rin tin tin" o il "Festival di San Remo" grazie alla disponibilità della famiglia Busatta di mettere a disposizione di tutti il proprio televisore. Accanto a questa attività di tipo sociale la grande famiglia Busatta si rese benemerita per aver fornito alla società di Camisano uomini e donne che

contribuirono al bene comune: il dottor Antonio Busatta, che divenne sindaco negli anni 60 e la maestra Antonietta, alla quale venne dedicata una via del paese per ricordarne la grande attività educativa. Per ultimo non vogliamo dimenticare il signor Fernando: da una sua idea di partecipazione della vita cittadina ha preso le mosse la realizzazione della pubblicazione «EL BORGO de Camisan»

La Redazione

Servizio fotografico curato da Studio fotografico di Luciano Dallago

I fratelli Busatta oggi: Daniele, Alessandro, Cristina e Chiara

UNA FAMIGLIA E UN'IMPRESA DI "BUON GUSTO"

La Famiglia Gori-Traverso

È motivo d'orgoglio per tutti noi che dedichiamo tempo e risorse per comporre e pubblicare «EL BORGO de Camisan», riservare nelle nostre rubriche uno spazio alla presentazione della rinnovata attività dedicata alla ristorazione ed al soggiorno in Villa, che è stata inaugurata recentemente a "Le Colombare" di Carmignano di Brenta.
Ci fa piacere innanzitutto constatare che Licia Traverso e Sergio Gori, titolari del locale e promotori di un'offerta vacanza innovativa, hanno ritenuto il nostro giornale all'altezza per veicolare il loro messaggio promozionale ed in secondo luogo perché l'occasione ci permette di illustrare una località di rilevanza storica e una famiglia di imprenditori che si lasciano guidare nelle loro scelte dal "buon gusto", oltre che da una buona dose di ottimismo in tempi difficili come quelli in cui viviamo.
Licia e Sergio hanno profuso il loro stile nella riconversione della tenuta di loro proprietà, evoluta nel tempo da antica fortezza medioevale in azienda agricola con casa padronale, "colombara", stalle, barchessa e grande distesa di campi, all'attuale ambiente di soggiorno per villeggiatura con possibilità di ristorazione affidata ad una cucina e ad una cantina il più possibile locale e biologica.
E per dare valore aggiunto alla loro attività hanno affidato alla ricerca storica la qualificazione del sito che risulta sorgere là dove nel 1198 si ergevano due torri di difesa e di vedetta del castello vicentino di Carmignano, distrutto dai padovani durante l'interminabile lotta tra Padova e Vicenza nel periodo comunale. Con la successiva conquista veneziana della terraferma, tutte le postazioni fortificate del territorio vennero convertite in residenze civili ed affidate alle famiglie aristocratiche e così nel 1513 le due torri del castello di Carmignano, trasformate in "colombare" per l'allevamento dei piccioni, divennero di proprietà di Amadeo da Quinto, ereditando i 300 campi della "possessione della Rebezza". Successivamente, attraverso i contratti matrimoniali, la proprietà passò alle famiglie fiorentine dei Soderini e degli Strozzi, allora esuli nel Vicentino, per giungere nel secolo passato alla famiglia Boscaro e dalla metà del Novecento agli attuali proprietari, che hanno dedicato tempo e risorse per trasformare la precedente azienda agricola in un punto di ospitalità per gli amanti di un soggiorno di relax in campagna, con la cura di offrire un menu non sofisticato, ma di grande qualità, che ha il suo punto di spicco nella scelta dei vini, curata da Sergio.
Di prestigio la scelta architettonica del restauro conservativo e di trasformazione d'uso dei molti ambienti, che ha il pregio di non alterare il disegno originario di "Villa Colombare". È possibile oggi essere ospitati in casa Traverso-Gori banchettando nella vecchia barchessa trasformata in ampie sale conviviali, oppure, durante la buona stagione, sull'aia, trovando alloggio negli appartamenti ricavati nel precedente fienile, il tutto immerso nel verde di una campagna tuttora produttiva.
Lo stile dell'accoglienza è improntato alla cordialità e familiarità riservate indistintamente in ogni circostanza con il tratto caratteristico del saluto personale all'arrivo e alla partenza dei propri ospiti, voluto e praticato da Licia e Sergio.

La Redazione

Licia Traverso e Sergio Gori (al centro) con Roberto Riccioni (a sin.) e Sergio Michelazzo della Redazione de «EL BORGO de Camisan»

Le Colombare

Ristorante - Villa

- Matrimoni
- Conventions
- Cene di Gala

- Cene aziendali
- Feste importanti
- Sfilate di moda

- Presentazioni

" Le Colombare "
Via Colombare, 21/A
35010 Carmignano Di Brenta (Pd)
Tel. 049 5957837 – Cell. 335 5366412
www.colombare.com – mail: gori.sergio@tiscali.it

expert

CAVINATO

presente nel futuro

CAMISANO Via E. Fermi, 9 - Tel. 0444 610231 / mail@cavinatoexpert.it

CAVINATO
expert

40 ANNI
DI IMPEGNO
SERVIZIO
E PASSIONE

CAMISANO VIC.

Il giovedì sconto del 10% sul servizio effettuato

SALONE BRUNELLO
DI
BRUNELLO FABIO

VIA VERONA N° 6 - 36040 TORRI DI QUARTESOLO (VI)
TEL.-FAX 0444 380144

SUPERMERCATO
"MARIO PILLAN" SNC
LA TUA CONVENIENZA SEMPRE!
36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164

COLORIFICIO GIRARDINI s.n.c.
Vernici per:
• PICCOLA INDUSTRIA
• LEGNO
• EDILIZIA
MaxMeyer
PPG
SAMMARINESE
36043 CAMISANO VICENTINO - Via Rumor, 27 - Tel. 0444/610093 -
P. IVA e C.F. 00486210 654 6

TENDE DA SOLE
Ferrari
PARATI
Camisano Vicentino - Via G. Marconi, 15 - tel. 0444 710524
www.ferraripanati.it - info@ferraripanati.it

Tecnoluce group s.n.c.
• materiale elettrico • climatizzazione
• illuminazione interna, esterna e giardino
• impianti allarme e automazione in genere
Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
e-mail: tecnolucegroup@alice.it

FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO
SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE
lamunelli
36043 CAMISANO VIC. (VI) - Via Rumor 23 - Tel. 0444 610347 - www.lamunelli.it

AZIENDA AGRICOLA
TEL. 347/5224936
BERTOLLO
di Carmela Bertollo - Via Vanzo Nuovo - 36043 Camisano Vicentino
PRODUZIONE PROPRIA DI ORTAGGI

ABBIGLIAMENTO
GIOVANE
E INFORMALE
UOMO, DONNA
E BAMBINO
CALZATURE
E ACCESSORI
X SNOWBOARD
SURF
SKATEBOARD
Francesca Busatta
FATTORE K
VIA RUMOR, 35
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)
TELEFONO 0444/715611
e-mail: fattore.k@alice.it

CALCIO IN CAMICIA NERA

«Palloni? Non ce n'erano, non c'era niente dopo la guerra, niente. Si giocava con le palle di carta, legate con uno spago. Nei cortili e in parrocchia.»
Pino Lazzaro
(Nella fossa dei leoni)

Premessa

Lo sport in genere ed il calcio in particolare da sempre sono uno spaccato non trascurabile delle passioni degli italiani. Alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento sempre più socialisti cominciavano a vedere le potenzialità "sociali" intrinseche nello sport. Esempi di questo sviluppo sono l'*Unione Operai Escursionisti Italiani* (UOEI) e l'*Unione Libera Italiana del Calcio* (ULIC).[1] L'UOEI fu fondata nel 1911 per la diffusione della «conoscenza delle montagne e la lotta contro l'alcool tra il popolo».

1920-21. Ermenegildo Pavin, uno dei primi difensori dell'A.C. Camisano

L'associazione calcistica socialista fu fondata nel 1917 per «la difesa del calcio per le classi basse della società».

Nello spazio di pochissimi anni dalla presa del potere, Mussolini entrò nel tempo libero degli italiani, organizzando prima il dopolavoro, poi lo sport giovanile e pose le basi per la "fascistizzazione" del movimento sportivo. La ricostruzione dello sport passò attraverso due direttrici: l'*associazionismo cattolico*, potente motore di aggregazione di giovani e famiglie, che il fascismo progressivamente smantellerà, e le *società sportive operaie* che nacquero attorno ai grandi gruppi industriali a Torino e Milano, ovvero FIAT e Lancia, Pirelli e Marelli. Il Fascismo, conquistato il Parlamento, favorì una riforma della scuola che di fatto, con Gentile nel 1923, affidò la responsabilità dell'educazione fisica scolastica all'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica e tolse lo status di insegnanti statali a quelli di ginnastica. Successivamente Mussolini, nell'affidare al CONI lo sport di vertice, creerà due organizzazioni fondamentali per la gestione del tempo libero. La prima, l'*Opera Nazionale Dopolavoro* (OND) disciplinerà tutte le attività extralavorative degli italiani, almeno sino al 1925.[2] Dopo la marcia su Roma, il nascente regime mussoliniano si pose ancor di più il problema di come "fascistizzare" la società, a partire dai più giovani: nel 1926 Mussolini diede a Renato Ricci l'incarico di sottosegretario all'istruzione, con il compito di "riorganizzare la gioventù dal punto di vista morale e fisico". Per l'occasione Ricci prese contatti perfino in Inghilterra con Robert Baden-Powell, fondatore dello scoutismo. Una legge del 3 aprile 1926 sancì la nascita dell'*Opera Nazionale Balilla* (ONB), che Ricci avrebbe diretto per undici anni. Complementare all'istituzione scolastica, l'ONB era "finalizzata […] all'assistenza e all'educazione fisica e morale della gioventù". L'ONB, quindi, non solo coordinò tutta l'attività fisica giovanile ma inglobò anche lo scoutismo e la preparazione militare. Dopo un primo periodo sperimentale, l'ONB venne stabilmente suddivisa, per età e sesso, in molteplici corpi.[3] È lungo questa scia che nei primi anni Quaranta, con l'avvento della G.I.L., si arriverà alla costituzione dei Gruppi Polisportivi G.I.L.[4] Le aziende locali finirono per farsi carico delle organizzazioni locali. A livello nazionale classico l'esempio del *Dopolavoro Ansaldo di Genova*. Ansaldo era ed è una grande impresa industriale italiana: a Genova c'erano 24 sezioni del *Dopolavoro Ansaldo*, cioè 50.000 membri. Ansaldo sponsorizzava eventi sportivi e i lavoratori di Ansaldo vestivano maglie col nome dell' impresa. I fascisti, che

non erano in grado di mantenere tutte le organizzazioni dell' OND finanziariamente, ammettevano tali forme di sponsorizzazione per mantenere l'ordine. Così, per quanto riguarda lo sport, il popolo italiano cominciava a identificarsi con le aziende, per cui si lavorava o faceva sport, anziché essere fascisti e sostenitori della patria.

Il calcio degli anni Trenta a Camisano

L'obiettivo di questo lavoro è andare a vedere lo snodarsi delle imprese sportive calcistiche di Camisano proprio a cavallo degli anni Trenta. Dopo l'istituzione del Comitato uliciano di Vicenza, la squadra cittadina del Camisano si iscrive al Campionato di I Categoria già nel 1922 con il nome di Juventus Camisano.[5]

Dopo un anno sabbatico, nel 1923, quando nel nostro territorio apre il primo sportello bancario dell'allora Cassa di Risparmio di Verona, a Camisano si assiste ad uno sconquasso politico per lo più dovuto alle vicissitudini legate alla "cacciata dell'Amministrazione Popolare" e alla breve permanenza del Commissario Prefettizio (Avv. Giulio Tozzi): la successiva travolgente vittoria della lista fascista capitanata dal Prof. Cav. Luigi Tognato che con 829 voti diverrà nuovo sindaco del paese, ridarà linfa vitale al comparto sociale di Camisano.[6] Il 1924 è anche anno di elezioni: a Camisano: su 1619 iscritti votarono in 1204[7] e proprio la concomitante tornata elettorale costringerà a rimandare di una domenica l'annuale *Fiera della Fortuna*.[8]

Dopo aver visto la luce sul finire del primo decennio del XX secolo, l'attività calcistica camisanese vive momenti di assenza dal palcoscenico "pedatorio" provinciale, complice l'arrovellarsi della vicende storiche e *l'imprinting* che il fascismo impone alla vita socio-sportiva in tutte le sue sfaccettature. Merita comunque menzione la partecipazione alla Coppa Sandrigo nell'estate del 1925, manifestazione che non riservò particolari soddisfazioni alla compagine camisanese.[9] Il calcio torna a Camisano nella stagione **1928-29** quando la squadra degli *Avanguardisti Camisano* viene inserita nel Girone B di Prima Categoria del campionato uliciano ("Fonosport", 15-12-1928). L'esordio è subito vincente: curioso è il fatto che alla seconda di campionato il nome della squadra, così come riportato nei Comunicati ufficiali, muta in OND Camisano.

Il 1929 si apre con una sonante vittoria cui segue però la doccia fredda di una sospensione: come si evince dal Comunicato N. 9 del 9 gennaio 1929, l'OND Camisano viene sospeso sino alla regolarizzazione della posizione finanziaria verso il Comitato ULIC di Vicenza. Fortunatamente, come si legge nel successivo comunicato del 16 gennaio, a seguito del pagamento degli arretrati la sospensione viene prontamente revocata.

L'undici camisanese torna a calcare il manto erboso in amichevole con il CRS S. Marco (20-01-1929): la gara vede la vittoria degli avversari con un rotondo 3-0 ma le cronache riferiscono di una squadra bianconera camisanese animata e volenterosa ("Fonosport", 21-01-1929). A causa dell' insistente maltempo (piogge e neve) la prosecuzione del torneo slitta a metà febbraio; merita menzione la sfida vittoriosa con il *Dop. Ferroviario Fascisti* in cui si segnala la doppietta vincente di Bortolan.

Nella stessa occasione l'OND Camisano torna nell'occhio del ciclone a causa di qualche esagitato tifoso e finisce per beccarsi una sonora *reprimenda* dal parte del Comitato Provinciale.[10]

16-12-1928	**Avang. Camisano**	G.S.F. Bolzano	1-0
30-12-1928	**OND Camisano**	C.R.S. S. Marco	1-3
06-01-1929	**OND Camisano**	Liceo Scientifico	4-2
10-02-1929	**OND Camisano**	Ardita Colombo	2-4
03-03-1929	**OND Camisano**	Dop. Ferrovieri	3-2
17-03-1929	**OND Camisano**	C.R.S. S. Felice	2-0*

** risultato per forfait*

La vittoria per *forfait* contro il CRS S. Felice[11] consente al Camisano di conquistare due punti importanti per poter ambire al passaggio del turno. La classifica finale del campionato è la seguente: CRS S. Marco g 6 p 10, GSF Bolzano g 6 p 9, Ardita Colombo g 6 p 8, Dop. Ferrovieri g 6 p 8, OND Camisano g 6 p 8, Liceo Scientifico g 6 p 0. Il Camisano, per accedere alle semifinali, è costretto però

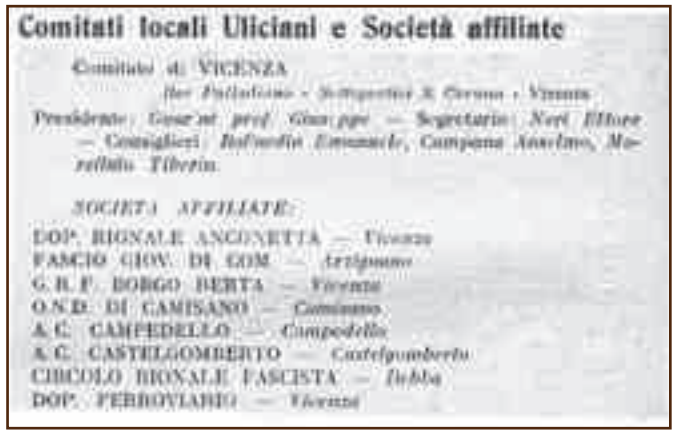
VENEZIA EUGANEA

Direttorio regionale Veneto

Società affiliate alla F. I. G. C.

PROVINCIA DI VICENZA

A. C. ARZIGNANO — Marlio Dalla Bona — Arzignano
A. C. BASSANO — Bassano
A. C. LONIGO — Casa Fiorio Sezione Sportiva — Lonigo
U. S. MAROSTICENSE — Caffè Roma Via XX Settembre — Marostica
U. S. MONTEBELLO VICENTINO — Sig. Dal Maso Giovanni — Montebello
A. C. SCHIO — Caffè Nazionale — Schio
A. C. THIENE — Birreria Bassolan — Thiene
A. C. VALDAGNO — Valdagno
A. C. VICENZA — Casella 55 — Vicenza
DOP. FERROVIARIO — Stazione — Vicenza


Comitati locali Uliciani e Società affiliate

Comitato di VICENZA

SOCIETÀ AFFILIATE:

DOP. RIONALE ANCONETTA — Vicenza
FASCIO GIOV. DI COM — Arzignano
G. R. F. BORGO BERTA — Vicenza
O. N. D. DI CAMISANO — Camisano
A. C. CAMPEDELLO — Campedello
A. C. CASTELGOMBERTO — Castelgomberto
CIRCOLO RIONALE FASCISTA — Debba
DOP. FERROVIARIO — Vicenza

Annuario Italiano Giuoco del Calcio, 1932 - AA 1930-31

a passare attraverso le forche caudine di uno spareggio con il Dopolavoro Ferrovieri. La gara si disputa il 7 aprile a Vicenza e vede i padroni di casa prevalere sulla compagine camisanese per 3-1 (la rete della bandiera per il Camisano arriva su rigore al 25' della ripresa). Merita comunque menzione l'undici sceso in campo per questo infuocato spareggio: Casonato, Capovilla, Zanocco, Turetta, Cattin, Piazza, Ferrari, Bortolan, Didonè, Pavin, Zanon.[12]

17-11-1929	**OND Camisano**	Polegge	6-0
24-11-1929	**OND Camisano**	Dop.Ferroviario	2-2
01-12-1929	Berga	**OND Camisano**	4-1
08-12-1929	**OND Camisano**	Ist. Tecnico	0-1
15-12-1929	Liceo Classico	**OND Camisano**	4-0

Nella stagione **1929-30** la tassa di affiliazione ULIC aumenta rispetto agli anni precedenti (Lire 25): così ad ottobre, mentre Arturo Ferrarin ed il Maresciallo Dal Molin partecipano all'inaugurazione del nuovo campo di aviazione di Vicenza «situato fuori Porta S. Bortolo, al Ponte del Marchese», il Camisano regolarizza iscrizione e affiliazione per l'imminente Campionato ULIC di I Categoria: per l'OND Camisano, inserito nel Girone B, si prospetta una stagione con i favori del pronostico ("Fonosport", 09-11-1929).

L'esordio stagionale è esaltante: i ragazzi di Ermenegildo Pavin s'impongono con un secco 6-0 sul Polegge rompendo il ghiaccio già al 7' su calcio di rigore. In campionato il primo scivolone arriva con il Borgo Berga, fresco campione in carica. Pesa nell'occasione soprattutto il dopo partita: a causa di tafferugli e per "l'ambiente caldo" ("Fonosport", 24-11-29) arriva una ammonizione ufficiale al Camisano.

16-11-1930	**OND Camisano**	S. Croce	3-4
23-11-1930	Fusinieri	**OND Camisano**	3-2
07-12-1930	**OND Camisano**	Palladio	3-1
14-12-1930	**OND Camisano**	Bertesina	3-0
21-12-1930	S. Croce	**OND Camisano**	3-4
04-01-1931	**OND Camisano**	Fusinieri	3-1
18-01-1931	Palladio	**OND Camisano**	1-1
25-01-1931	Bertesina	**OND Camisano**	0-3

I bianconeri di Pavin cedono il passo anche nella gara successiva, *kappaò* che precede la *dèbâcle* con il Liceo Classico. In occasione di quest'ultima sfida, le intemperanze del pubblico, costano care alla società: sospensione *sine die* per Luigi Ferrari e Silvio Bortolan oltre alla «sospensione da ogni attività in attesa di esperire le inchieste in corso» per il sodalizio camisanese (cfr. Comunicato Uff. N. 11 del 16-12-29). La classifica alla fine del girone di andata è la seguente ("Fonosport", 18-02-1929): Berga g 5 p 10, Ist. Tecnico g 5 p 7, Dop. Ferroviario g 5 p 5, OND Camisano g 5 p 3, Liceo Classico g 5 p 3, Polegge g 5 p 2.

Alla fine della prima parte della stagione scatta la sanzione disciplinare per il Camisano con l'esclusione dal campionato: sarà il Borgo Berga a conquistare il primato del girone e, sconfiggendo in finale il Palladio, prima classificata del girone A, a diventare campione ULIC di I Categoria per la Sezione di Vicenza. Nel Comunicato N. 18 del 15 febbraio viene revocata la sospensione inflitta al Camisano dopo che nel Comunicato N. 15 del 16 gennaio il Comitato di Vicenza aveva tuonato perentorio inibendo

A.C. Camisano, 1925 circa

il sodalizio camisanese dal «riprendere l'attività prima di aver segnalato il giocatore che minacciava e offendeva l'arbitro dopo la gara Camisano-Polegge».

Nella stagione **1930-31** il Camisano partecipa ancora al Campionato ULIC di Prima Categoria. L'avvio stagionale non è dei più lusinghieri, una battuta d'arresto casalinga che lascia qualche strascico anche nella sfida successiva. Nell'esordio meritano comunque menzione i 4 calci di rigore assegnati agli ospiti, anche se non tutti realizzati. Questa la formazione scesa in campo per la prima sfida: Bortolan, Farisato, Capovilla, Speggiorin, Artini (cap.), Braga, Jambora, Turetta, Traverso, Fontana, Fanin.

La sconfitta successiva lascia l'amaro in bocca visto il doppio vantaggio camisanese siglato da Fontana e Turetta ("Fonosport", 26-11-1930) ma il riscatto arriva nel terzo turno con il Palladio grazie a Bortolan e Braga che nella ripresa mettono a segno le due reti che regalano il primo agognato successo. Nella prima sfida del 1931 con il Fusinieri il Camisano vendica la sconfitta nella gara d'andata con tanto di rimbrotto finale: «un bravo di cuore ai nostri dopolavoristi che hanno saputo veramente sbizzarrirsi e smentire il troppo azzardoso pronostico di un giornale locale» recita un articolo apparso su "*La Vedetta Fascista*" [13] con chiaro riferimento ad un pezzo pubblicato su "Fonosport" alla vigilia della gara. Il periodo delle festività natalizie si chiude con l'*imprimatur* della raccolta fondi nella *Pro Befana Fascista*: vennero raccolte dalla comunità 1.492 lire, cifra ragguardevole se paragonata al livello dei prezzi al consumo del tempo.[14] Il campionato del Camisano continua senza particolari acuti: merita però menzione la sfida "*fra brocchi*" che si disputa il 2 febbraio, a conferma di come il calcio sia ormai divenuto elemento socialmente coagulante e di primaria rilevanza: non diamo il risultato e neppure i nominativi delle due squadre scese in campo[15] per non urtare gli animi e l'amor proprio, diciamo solo che le cronache raccontano di una sfida alquanto combattuta e di un risultato decisamente anomalo. A fine stagione il Camisano guadagna l'accesso alle semifinali, assieme al Fusinieri: l'attenderà una proibitiva sfida contro la vincente dell'altro girone, il temibile Borgo Berga. La semifinale disputatasi l'8 febbraio vede la vittoria piuttosto netta della squadra cittadina (3-0) nonostante una "coraggiosa" prestazione dell'undici camisanese (cfr. "Il Gazzettino", 10-02-1931). A maggio dello stesso anno si organizza l'ennesimo *remake* della Coppa Berica (cfr. "Il Littoriale", 05-05-1931), manifestazione di rilievo tra le prime ad essere organizzate agli inizi degli anni Venti.

Mentre la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Camisano fondata nel 1890 «per opera di certo Tessari ivi allora Pretore del mandamento di Camisano […] e dal prof. Antonio Benazzato»[16] sotto la presidenza del dott. Pietro Piacentini celebra il suo 41° anno di vita, la squadra di calcio perfeziona la propria affiliazione al Comitato di Vicenza con il nome di Gruppo Dopolavoro di Camisano: nel campionato uliciano **1931-32** verrà inserita nel Girone A di Prima Categoria.[17] L'approccio con la nuova stagione non è dei migliori. Nella gara d'esordio il Camisano s'impone con un rotondo 4-2 sull'Anconetta (a segno nel primo tempo al 4' e 16' Bortolan, nella ripresa al 7' ancora Bortolan e al 32' Traverso) ma il risultato viene ribaltato dal giudice sportivo che assegna la vittoria agli ospiti per il tesseramento irregolare di alcuni giocatori del Camisano. Questa la formazione schierata nella sfida d'esordio: Traverso II, Cattin, Micheletto, Milan, Speggiorin, Capovilla, Grazioli, Traverso I, Bortolan, Zanotto, Braga. La sconfitta esterna di sette giorni dopo ed il successivo *kappaò* casalingo rallentano la corsa. In particolare la sfida contro la corazzata Borgo Berga disputata sul "campo del Littorio"[18] finisce con un secco 3-0 per gli ospiti, un risultato che lascia un grosso punto interrogativo sul prosieguo della stagione agonistica (Cfr. «La Vedetta Fascista», 09-12-1931). Nell'occasione la formazione scesa in campo è la seguente: Stella I, Cattin (cap), Micheletto, Capovilla, Speggiorin, Milan, Jambora, Traverso, Bortolan, Zanotto, Stella II.

22-11-1931	**Camisano**	Anconetta	4-2*
29-11-1931	S. Lazzaro	**Camisano**	2-0
08-12-1931	**Camisano**	Borgo Berga	0-3
13-12-1931	Juventus	**Camisano**	3-3
20-12-1931	**Camisano**	Campedello	5-0
10-01-1932	Anconetta	**Camisano**	2-4
07-01-1932	**Camisano**	S. Lazzaro	2-0**
24-01-1932	Borgo Berga	**Camisano**	2-1
07-02-1932	Campedello	**Camisano**	0-0
11-02-1932	**Camisano**	Juventus	5-0

* *vittoria a tavolino 2-0 assegnata alla squadra ospite*
** *vittoria per forfait*

U. L. I. C.

I. Categoria

SQUADRE CAMPIONI DEI COMITATI LOCALI

Comitato Alto Vicentino: Unione Sportiva Malo di Malo
» di Bassano: Dopolavoro Sportivo Sandrigo di Sandrigo
» » Padova: Ass. Sportiva Fascista "G. Monti" di Padova
» » Ricvigo: Dopolavoro Sportivo Trecenta di Trecenta
» » S. Donà P.: Soc. Sport. Fasc. S. Donà di S. Donà - Piave
» » Treviso: Gruppo Sport. Fasc. "A. Zambon" di Melma
» » Venezia: Gruppo Sportivo Portuale di Venezia
» » Verona: Associazione Calcio Rellado di Asesa
» » Vicenza: Circolo Rion. Fasc. "Borgo Berga" - Vicenza

Annuario Italiano Giuoco del Calcio, 1932

In realtà, dopo un periodo di appannamento, le cose per il Camisano andranno molto meglio. Il 10 gennaio 1932 i camisanesi sconfiggono per 4-2 l'Anconetta e raccolgono l'intera posta in palio anche sette giorni dopo con il San Lazzaro grazie al *forfait* dell'avversario. Nel *big match* con il capolista Borgo Berga il Camisano soccombe (2-1) pur disputando una buona gara (Cfr. "Il Gazzettino" 26-01-1932) e fallendo all'ultimo giro di lancette il rigore del meritato pareggio.[19] Il rush di fine stagione permette al Camisano di staccare il lasciapassare per il passaggio alle semifinali[20]. Il cammino si fermerà definitivamente nella sfida decisiva del 6 marzo disputata sul campo del Dopolavoro Ferrovieri di Vicenza dove la sconfitta, seppur con il minimo scarto, contro il Pigafetta, chiude la stagione agonistica; questa la formazione in completa divisa nerobianca scesa in campo: Piazza, Fontana, Cattin, Speggiorin, Milan, Capovilla, Grazioli, Traverso, Bortolan, Braga, Zanotto[21]. Nell'altra semifinale la corazzata Borgo Berga piegherà il San Marco (2-1) e successivamente s'aggiudicherà anche quella finale che la consacrerà campione provinciale.

Finisce qui la nostra rapida sortita a cavallo della macchina del tempo nei primi anni Trenta del ventesimo secolo. Lo sport, ed il calcio *in primis*, vive in quegli anni un radicale e profondo sviluppo: lo snodo politico del tempo, naturalmente, dà *l'imprimatur* a tutto il movimento "pedatorio", a partire dal nome stesso affibbiato alle squadre. Camisano, come abbiamo visto, ne è un esempio emblematico e lampante pur non raggiungendo situazioni estreme come quelle vissute in molte altre zone del vicentino[22].

Postilla

Lo scopo di questo lavoro non è stato solo quello di raccontare partite e menzionare giocatori. L'obiettivo era tentare di carpire, dentro la cronaca infinita del calcio, lo scenario, le idee e gli uomini che lo hanno vissuto. Ci sono giocatori importanti mai citati e personaggi poco conosciuti al centro di grandi costruzioni. Non sono verità scientifiche, naturalmente, ma scelte. E come tutte le scelte si spera siano solo l'inizio di una discussione.

Davide Dalan

(1) A Vicenza la locale Sezione ULIC nasce nel 1921. Per un approfondimento si veda D. Dalan, Un secolo gialloverde, Ed. Papergraf, 2011.
(2) Naturalmente, avendo lo sport dopolavoristico la sua base nel dilettantismo puro, vengono incoraggiate tutte quelle branche che possono avere maggior diffusione tra le masse: il podismo, i giochi collettivi, il pugilato, il nuoto.
(3) Nei Corpi maschili ricordiamo i Figli della Lupa (6-8 anni), Balilla (9-10 anni), Balilla moschettiere (11-13 anni) e Avanguardisti (14-18 anni). Tra i Corpi femminili meritano menzione le Figlie della Lupa (6-8 anni), le Piccole italiane (9-13 anni) e le Giovani Italiane (14-17 anni).
(4) Si veda "Il Littoriale", 29 aprile 1941.
(5) Sempre nel 1922 la Juventus Camisano partecipa alla Coppa De Micheli cui aderiranno tra le altre l'US Cittadellese, l'Arsego e l'US Marostica.
(6) Agli inizi del 1924 la locale Compagnia Filodrammatica rinnova cariche e statuto: presidente viene confermato Antonio Casonato, direttore diventa Luigi Lucatello e cassiere Giovanni Palledda (cfr. "La Provincia di Vicenza", 13-01-1924).
(7) L'esito elettorale fu il seguente: Fascisti 684 voti, Popolari 327, Massimalisti 89, Socialisti Unitari 54, Comunisti 41, Democratici 5, Slavi 3, Repubblicani 1.
(8) «Domenica 13 aprile avrà luogo la sagra con grande concorso di baracconi» recita un articolo apparso su "La Provincia di Vicenza" il 10 aprile 1924.
(9) Ricordiamo solo la sconfitta per 3-1 del 25 luglio contro la locale Fides Intrepida Sandrigo (cfr. "Fonosport", 26-07-1925): per la cronaca, si aggiudicherà il torneo la Concordia Schio che sconfiggerà il 16 agosto 1925 in finale la Fides Sandrigo per 4-2.
(10) Cfr. *Comunicato* N. 16 del 06-03-1929.
(11) Nell'occasione il CRS S. Felice annuncia anche il ritiro dal torneo.
(12) In questa stagione, per completare l'organico, l'OND Camisano attinge dal vivaio del vicino Plateola di Piazzola sul Brenta.
(13) Cfr. "La Vedetta Fascista", 05-01-1931.
(14) Non tragga, infatti, in inganno l'importo: ricordiamo che nel 1931 la paga mensile di un contadino era di 90 lire e quella di un operaio raggiungeva a fatica 200 lire; nell'ambito dei beni di prima necessità, un chilogrammo di pane costava 2 lire, la carne era venduta a 16 lire ed il latte costava 1,77 lire al litro (*cfr. http://cronologia.leonardo.it*).
(15) Cfr. "La Vedetta Fascista", 18-01-1931.
(16) Cfr. "Il Gazzettino", 18-09-1931.
(17) Cfr. "Fonosport" Comunicato N. 9 dell'11-11-1931: l' iscrizione avviene *Sub Judice* con qualche patema di ordine finanziario come si evince nel successivo Comunicato N. 10.
(18) Cfr. "Il Gazzettino", 10-12-1931.
(19) Cfr. "Fonosport", 29-01-1932.
(20) Spettacolare il 5-0 con cui viene sconfitta la Juventus: I marcatori della gara furono Jambora (2), Bortolan, Zanotto e Traverso.
(21) Cfr. "Fonosport", 07-03-1932.
(22) A Bassano del Grappa, ad esempio, dopo la ristrutturazione dei campionati datata 1934-35, ci fu la variazione del nome della squadra di calcio in Associazione Sportiva Fascista Bassano, imposto dal podestà locale, nome che fu mantenuto sino alla fine del Secondo Conflitto e che varierà negli anni Sessanta quando, a seguito della fusione con l'A.C Bassano Virtus, la nuova denominazione diverrà Associazione Calcio Bassano Virtus.

SALISCENDI SUL PENTAGRAMMA

Luigi Silvestri, il papà dell'ocarina[1]

«Si ritiene che l'ocarina sia stata "inventata" nel 1853 o 1854 dalla famiglia Donati. Altrettanto importante fu la produzione a Camisano Vicentino (VI) a opera di Luigi Silvestri, apprezzato fabbricante, tanto da essere nominato "papà dell'ocarina"»
Roberto Leydi
(Guida alla musica popolare in Italia)[2]

1917. Luigi Silvestri e la nipote Maria (Milena) Dall'Olio (foto Italo Martini)

Luigi Silvestri nacque a Campodoro il 23 marzo 1840 e morì quasi novantenne a Camisano[3] l'1 marzo 1927. Abitò sino agli ultimi giorni della sua vita a Camisano, in un locale al terzo piano presso la Colombara al civico 74. Era uno spirito libero e bizzarro, amante della musica, dell'allegria, un uomo estroso, geniale, che seppe mirabilmente incarnare la tipica intraprendenza della sua epoca, quell'arte raffazzonata di arrangiarsi che, miscelata alla genuina creatività, sapeva "imbastire" e forgiare, con piccoli e poveri attrezzi, oggetti particolari e originali. Quella immediatamente successiva all'Unità nazionale era una economia immobile, con pochi individui che si dedicavamo all'artigianato (rame e legno). In questo contesto Luigi Silvestri cominciò a produrre le sue ocarine.

È bene precisare che non ne fu l'inventore; il titolo spetta a Giuseppe Donati[4] di Budrio, ma a lui va sicuramente attribuita l'invenzione dell'ocarina doppia, costituita da uno strumento con uno più piccolo al suo interno.

Luigi, sposato con Giuseppina Carrettiero, ebbe ben sette figli, l'ultimo dei quali, Belmonte, fu musicista autodidatta e fece parte della banda del paese.

Frammenti di storia della sua vita affiorano dalle parole della nipote Maria Dall'Olio come vetri di uno specchio rotto che si ricompone. Proprio stando ad un racconto tramandatoci dalla nipote Maria Dall'Olio, da tutti chiamata Milena, un frate predicatore arrivato per una "missione" a Camisano insegnò al Silvestri, che allora frequentava la Chiesa di San Nicolò, l'arte manuale di impastare e modellare la terra creta. L'abilità manuale e la sua feconda inventiva, immerse in quel contesto di suoni e musica che la vicinanza del teatro "Busetto-Turetta" offriva, si combinarono in una esplosiva miscela. Si sa, la storia degli uomini è un fascio di probabilità più o meno equivalenti. Il tempo fa il suo mestiere, ne realizza uno e ne cancella mille: per Luigi l'ocarina e la sua melodia stavano diventando gli assi portanti della sua esistenza. Cominciò, infatti, di lì a poco a costruire flauti e soprattutto a specializzarsi nella produzione di ocarine.

Pian piano la sua attività si perfezionò e la sua fama oltrepassò ben presto le mura cittadine varcando i confini della provincia al punto che le richieste per le sue ocarine cominciarono a giungere anche da fuori regione: quello che era nato come un piccolo oggetto artigianale stava diventando un prodotto di nicchia, degno d'essere commercializzato[5]. L'ocarina era uno strumento semplice, allegro, poco costoso e ben si prestava alle feste paesane, fossero queste religiose o legate alla stagionalità, come quelle per la mietitura o per la vendemmia. Nelle grandi aie, al suono della fisarmonica, ma sempre più spesso anche dell'ocarina, iniziavano le danze e le grandi bevute che aiutavano a dimenticare gli affanni di quella miseria che attanagliava sempre più la popolazione.

Luigi Silvestri iniziò la sua produzione in modo sistematico: con la carriola si recava presso qualche vivaio di Camisano e ritornava con un blocco di creta. Giunto a casa ne prelevava una piccola quantità, la metteva in un mortaio e con infinita pazienza e laboriosa perizia la ammorbidiva con il pestello sino a farla diventare filante come seta. Con la "*sguba* "[6], successivamente, e le spatoline cominciava a modellare l'ocarina, senza disegni o stampi, seguendo solo il suo istinto e quello che la rigogliosa fantasia gli dettava: quando il manufatto era pronto lo poneva ad asciugare al sole, sul davanzale della finestra, se era estate, o sulla stufa, se era inverno. Terminata l'asciugatura e la cottura, l'artista

Giuseppe Donati. (1836-1925)

Originale ocarina di Luigi Silvestri per gentile concessione del proprietario Antonio (Cicci) Turetta

si apprestava all'operazione della coloritura; ogni pentolino conteneva un colore diverso, Luigi vi intingeva un pennello e pazientemente decorava ogni oggetto in modo diverso, rifinendo il tutto con la porpora d'oro o d'argento. Seguiva, infine, la prova per saggiare la musicalità dello strumento, l'ultimo passaggio prima di licenziare il prodotto finito.

Silvestri divenne famoso sia per le sue creazioni che per l'arte di imbonitore e intrattenitore di piazza oltre naturalmente che per la sua musica. Fu un vero giramondo, ovviamente di quella parte del mondo che le sue gambe gli permettevano di raggiungere: i suoi strumenti, fortunatamente, viaggiarono più lontano, tanto che oggi le sue ocarine sono conservate al Metropolitan Museum of Art di New York(7).

Luigi Silvestri condusse un vita vagabonda, libera e romantica, accompagnata dalla musica e dalle arie di opere ed operette che aveva imparato a suonare. La tuta da lavoro che indossava con il consueto cipiglio era diventata ormai antica come lui, tinta di colori oscuri, vari e indeterminati, unta e sdrucita. E il suo volto, anche da ottantenne, era sempre ravvivato da quegli occhi lustri e acuti, dal biancore dei cespugli di barba e soprattutto dall'espressione arguta del suo sorriso. In via Ca' Misani, presso la Colombara, egli sembrava uno di quei vecchi, misteriosi e leggendari, alla ricerca dell'elisir di lunga vita: allampanato, con la solita tuta avvolta intorno al corpo ossuto e lungo, con un berretto consunto schiacciato sul capo, invece di filtri e alambicchi aveva intorno a se ocarine, pinzette e blocchi di creta. Il suo cicalare, con appiccicato un sorriso ammiccante e accompagnato dall'immancabile ocarina, ne ha scandito il tempo e la vita proprio come un metronomo, sino agli ultimi giorni, quando ormai il presentimento che la sabbia della clessidra fosse agli ultimi granelli stava diventando un'opprimente verità.

Quel primo marzo del 1927, due anni dopo la morte di Giuseppe Donati, era un giorno di festa, tutti i suoi familiari erano andati al Teatro Busetto-Turetta per le danze mentre lui, ormai provato dagli anni e dagli acciacchi, era costretto a letto. Verso mezzanotte fu la stessa nipote Milena, rientrando a casa, a scoprire l'accaduto. Aprendo la porta sentì subito un sferzata di freddo, corse immediatamente verso la camera del nonno ma il letto era desolatamente vuoto e la finestra spalancata. Sporgendosi dal balcone realizzò in un battibaleno cos'era accaduto osservando con orrore quel corpo raggomitolato di sotto. In una sera di marzo, ultima postilla d'inverno, tra una raffica di freddo ed una folata di vento, Luigi Silvestri, l'ocarinaio, se n'era andato. A tutti piace pensare che quella morte fu una tragica fatalità: quella sera Luigi forse s'era sporto per ascoltare ancora una volta la sua musica, per partecipare, come tante volte aveva fatto, al ballo che si teneva a teatro. Una disattenzione e la prostrazione fisica probabilmente hanno fatto il resto. D'altro canto solo la Colombara potrebbe raccontare l'esatto snodo degli avvenimenti ma, si sa, i muri non parlano.

I.P.

---

(1) Questo lavoro è liberamente ispirato a Volti da non dimenticare, a cura di Luisa Ferrari, Modesto Piasente e Luisa Toldo, Università degli Adulti – Camisano Vicentino, 1999.

(2) Roberto Leydi, Guida alla musica popolare in Italia, Ed. LIM, 1996,Vol. 3 pag. 190.

(3) Oggi la banda di Camisano, fondata nel 1866, porta il suo nome così come una via del Paese è stata intitolata a quest'inventore innamorato della musica che ha dato lustro al nostro paese.

(4) Giuseppe Donati, nato a Budrio (BO) il 2 dicembre 1836 e morto a Milano il 14 febbraio 1925, suonava sin da ragazzo il clarino nella banda di Budrio - sua città nativa - e l'organo nelle chiese; ancora diciassettenne, gli venne in mente di realizzare uno strumento musicale simile alle ocarine di terra cotta che si vendono ancora nelle fiere, col becco, con la coda e panciute. La differenza tra queste e quella era di genere musicale: poiché l'ocarina, vuota internamente, col becco aperto e con quattro fori ai fianchi, suonava, con essa si poteva eseguire qualche facile melodia, contenuta però nell'estensione di un'ottava. L'idea piacque ai musicisti di Budrio: Donati realizzò cinque ocarine, di grandezze diverse le quali comprendevano, insieme, tra bassi e acuti, un'estensione di note pari a quella del pianoforte. I cinque strumenti passarono ad altrettanti suonatori scelti fra i più appassionati musicanti di Budrio, tra i quali il Donati: essi formarono il "Concerto delle ocarine" con un repertorio che spaziava dalla musica da ballo sino alla musica da opera.

(5) A conferma della crescente fama dell'ocarina, basti pensare che nel 1874 il giornale anglosassone "The London Daily News" riporta di un concerto d'ocarine tenutosi presso il Crystal Palace che riscosse ampio successo visto il repertorio e "la perfetta abilità ed esecuzione".

(6) La "sguba", uno strumento usato spesso dal falegname e dallo scultore, è costituito da un manico di legno e da una lama concava che permette incisioni arrotondate.

(7) In particolare presso il museo statunitense è conservata in ottimo stato una ocarina originale di 154 mm. di lunghezza con un diametro di 32 mm. (http://metmuseum.org/Collections/search-the-collections/180015443)

"VOCI NOSTRE" DI QUARANT'ANNI FA

«*Signori e Signore, buonasera. Dal salone delle feste del teatro Lux della Città di Camisano Vicentino sta per avere inizio la quarta rassegna dello spettacolo "Voci Nostre" indetto dalla Comunità Parrocchiale di Camisano. Auguriamo a tutti un buon divertimento*».

Con queste parole il 4 giugno 1972 Franco Trevisan, detto Kanke, chitarrista e leader del suo complesso musicale, presentò la serata. Non ebbe però alcun applauso, bensì una pernacchia donatagli dall'agile trombettista.

1972. Il coro della Quarta Rassegna "Voci Nostre" a Camisano Vicentino

«*Ohhh, Franco!!! Ma dove credito de esere? a San Remo?*», gli ha commentato ad alta voce Luciano Baldo da dietro le quinte.

Alòra Franco el se ga sentio smontà dal so alto palco da dove el gera partìo, el ga dovudo calare le recie e el se ga cusìta difeso:

«*Beh, visto allora che non devo presentare uno spettacolo di un livello così alto come quello di San Remo, cercherò di essere questa sera semplice ed adeguato alla familiarità di una festa di casa nostra. Come avete visto, l'ambiente ed il clima della serata sono intonati per i più piccini. Per tale motivo, accanto ai minicantanti abbiamo pensato di scegliere due minipresentatori, che saranno i miei partners per tutta la serata. Eccoli!*».

«*Mi chiamo* ***Forestan Chiara****, e, se alla mia maestra voglio assomigliare, la lingua non mi dovrebbe mancare*». (Nò sarà difisile indovinare cuala gera la só brava maestra!).

«*Mi chiamo* ***Baldo Luciano****, e farò il presentatore anche se ho la carta in mano*».

Così hanno rotto il ghiaccio i due minipresentatori, che si sono poi intervallati per l'intera serata a presentare e commentare le canzoni.

Franco: «*Sarete certamente tutti ansiosi di sentire queste bellissime voci bianche, e preciso che lo spettacolo è dedicato innanzitutto ai bambini, ai genitori e a tutte le famiglie. Ed è in questa occasione che stasera vogliamo festeggiare anche un'altra ricorrenza: i quarant'anni di sacerdozio del nostro Parroco Abate Mons. Biagio Dalla Pozza, seduto in prima fila accanto a noi*».

I bambini dell'Asilo gli rendono omaggio con dei fiori, mentre il coro gli dedica un canto di augurio dal titolo "OMAGGIO A MONSIGNORE".

Il presentatore spiega che: «*Le canzoni che ascolteremo questa sera, che appartengono al repertorio dello Zecchino D'Oro, sono sedici e sono cantate complessivamente da 26 bambini dai quattro ai sei anni. Il coro che li accompagna è composto da 55 fanciulli delle classi elementari, diretto dalla maestra Catterina Marangoni*».

Anca se el gera tanto vecio el cinema Lux (par cuesto dopo raquanti ani i lo ga ristruturà), el gera lo steso tanto forte dal momento che cuel caloroso e forte batito de man nò lo ga fato cascare.

«*A cavallo di un cammello, con i sacchi pieni di diamanti,* ***ALI' BABA'*** *nel deserto viene derubato dai briganti. Sono armati fino ai denti, sono quasi centoventi. Sta per perdere tutto il suo tesoro, ma sapete invece come fa a liberarsi di loro? Un magico tappeto l'ha innalzato e lontano l'ha portato. Forse il mago Zurlì ha messo il naso anche qui! Noi invece, se facciamo i somarelli, ci trasformerà in tanti asinelli*».

Così Chiara ha presentato la prima canzone, interpretata dalle sorelline **Stefania** e **Nica Ometto**.

Chiara e Luciano, poi, premettendo a ciascuna un allegro e satirico commento (qui per brevità se ne riporta solo qualcuno), hanno presentato le seguenti altre tre canzoni facenti parte del primo gruppo. A fianco di ciascuna il nome dei cantanti:

"IL SOTTOMARINO RAFFREDDATO" - Armando Piccolo e Paola Busatta

"TIPPY, IL CONIGLIETTO HIPPY" - Enrico Tracanzan

"TRE SCOZZESI" – Ivan Fini, Luca Trevisan e Walter Castegnaro.

Si sospende per alcuni minuti il frastuono delle trombe e delle chitarre e le sei vecchiette: Arianna, Cristina, Giovanna, Lorella, Lorena e Paola ci trasferiscono in un clima un po' diverso, esibendosi in un divertente sketch.

Finché queste amiche più grandicelle si preparano Franco ci racconta una barzelletta e …. Figurèmose! …. El ne ga fato ridare da mati ….

Seguono altre quattro canzoni:

"CIN – CIN – È" – Chiara Turato e Silvia Pavin

"SETTE CANI BRONTOLONI" – Carlo Capparotto, Nadia Tonello e Roberto Pillan.

Mirco Brandellero è già al microfono per la prossima canzone "**IL GENERALE GIOVANNI**" che Chiara sta per presentare quando appare improvvisamente Alessandro, un intruso discoletto: «*Scusami un po' Chiara, mi sembra che tu non sia tanto brava a fare la presentatrice, lascia fare a me che forse me la cavo meglio*».

Chiara, certamente tutta arrabbiata: «*Ma da dove salti fuori tu, chi ti ha dato questo permesso? Mi sembri piuttosto sfacciato a venire qui a rubarmi il posto di cui sono tanto gelosa, ma tu pensi di avere la stoffa per fare il presentatore?*».

Alessandro non esitò a rispondere, con un ampio gesto del-

la mano: «*Sììììì …*»

Chiara allora rimbeccò: «*Guarda ben che io ho anche il patentino, però … per questa volta …. te lo concedo … ma mi raccomando, non venirmi più a scocciare*».

Allora Alessandro, con una grinta beffarda da professionista così presentò la canzone al posto di Chiara: «*C'era una volta un paese che si mise in testa di fare la guerra ad un altro paese che non ne sapeva niente. I soldati del primo paese avevano un generale cattivo che si chiamava Giovanni, il quale, però, aveva una moglie che lo comandava e, fra l'altro, non gli attaccava mai i bottoni. Un giorno, davanti ai soldati in un importante raduno, si staccò la bretella e il Generale rimase in mutande*».

Dopo aver ascoltato l'ottava canzone "**CIK e CIAK**" interpretata da **Betty Carnio** e **Sandra Montagnin** è finito il primo tempo dello spettacolo e si fanno dieci minuti di intervallo per far riprendere un po' la voce al bravissimo coro e per concedere un po' di relax al complessino.

Ah, dimenticavo. Bella anche la presentazione che ha fatto Luciano su quest'ultima: «*La pioggia cade su un signore dalla testa pelata e sul naso di un altro che è fatto a patata. Sul baffo di un bianco gattino e su una bimba che ha l'ombrellino. Mi sembra di essere un maestro che legge il breve tema che Pierino ha svolto in classe sulla tempesta*» *"Mattina nebbiosa, mezzogiorno piovoso, pomeriggio ventoso, serata tempestosa. Porca miseria! Che tempaccio!"*».

Anca tuti noialtri dèso podemo andare a ciuciarse 'na caramela e berse n'ómbreta de vin.

All'inizio del secondo tempo, Kanke: «*Riprendiamo così la seconda parte dello spettacolo. Abbiamo precisato all'inizio che la nostra manifestazione è dedicata anche ai genitori. In onore di tutti i papà il coro eseguirà la canzone "TINTA E GHIRI"*».

Ma coxa disìo? La tiro masa longa? Se no me distrigo a finire mi sa che «El Borgo de Camisan» nó me publicarà mai sto articoleto nel so giornaleto. Sercarò dèso de 'ndare via de corsa, me piaxarìa scriverve tuto, ma nó poso.

Il piccolo cantante Renato Costa si esibisce. Sullo sfondo, a destra, il chitarrista Franco (Kanke) Trevisan

Ecco le prossime altre quattro canzoni:

"**LA TORRE DEGLI ASINELLI**" – **Barbara Ferraretto**

"**CIN CIN PON PON**" – **Maria Zaccaria**

"**LA GALLINA COCCOUA**"' – **le sorelline Marisa e Roberta Fabris**

"**È FUGGITO L'AGNELLINO**" – **Morena Bortoli e Silvia Mion**.

Ora, tanto per interrompere l'aria fanciullesca della serata e per accontentare un po' anche i più grandi, il gruppo delle ragazze più grandi dello sketch precedente si esibisce a cantare due canzoni di ultimo successo:

"**JESAEL**" e "**MONTAGNE VERDI**". Queste ragazze debuttano per la prima volta e, data la loro brillante voce, formuliamo loro un grande successo nella musica leggera.

Ora il gruppo delle ultime quattro canzoni:

"**LA NAVE GELSOMINA**" – **Elena Bortolan**

"**LA BANDA DEL FORMAGGIO**" – **Renato Costa**

"**LA BELLALA FIGLIA DEL RE**" – **Alessandro Rigoni**

"**GLI STIVALI BALLERINI**" – **Roberto Santinon**.

Me lasèo che ve scriva anca el bel comento de cuesta ultima?

Un paio di stivali, fatti proprio per ballare, furono messi in una vetrina e da tutti si facevano adocchiare. Un triste signore che passò li vide e se li comprò. Ma mentre per la strada se ne andava, ad un tratto s'accorse che ballava. Io ho visto invece una signorina col tacco a spillo che più alta sembrava, ma in mezzo alla piazza *sbrissiava*. E se non diventava abbastanza alta in una maniera come questa, si faceva costruire un grosso ed alto *coccone* sulla testa.

Kanke ha concluso la serata nei termini che seguono.

«*In tutte le manifestazioni c'è un inizio ed una fine ed anche questa sera siamo purtroppo giunti al termine di questo divertente spettacolo.*

*Il nostro primo ringraziamento per la sua riuscita va ad una persona che per mesi si è dedicata, immaginatevi voi con quanta pazienza ed impegno, a preparare i mini cantanti, una persona che è stata il promotore di questa e di tutte le altre precedenti rassegne, che ha coordinato tutto. Facciamo un grande applauso a don Virginio Rovea. Non dimentichiamoci certo del coro e della sua immancabile direttrice sig.na Catterina Marangoni, dell'orchestra, dei cantanti e di tutti i collaboratori. A tutti un vivo ringraziamento ed un caloroso applauso (*ch'el fa tremare anca 'sta volta i muri del Lux).

Speriamo che lo spettacolo sia stato di vostro gradimento e di ritrovarci ancora qui l'anno prossimo.

E per concludere un'ultima cosa. Prima abbiamo offerto una canzone a tutti i papà. Ora non dimentichiamo le nostre mamme. Per loro il coro eseguirà la canzone "LA PREGHIERA DELLA SERA", con la quale ci congediamo, augurando a tutti una BUONA NOTTE!».

E mi? Coxa centro mi in tuto cuesto? Ghe go dà 'na man a Don Virginio nela regia dela serata e, par fortuna, nó go mai butà via el copion che gavevo scrito.

Nereo Costa

GRUPPO ALPINI DI CAMISANO: NOVANT'ANNI, LA NOSTRA STORIA PER ASPERA AD ASTRA

Il Gruppo Alpini di Camisano celebra i novant'anni dalla fondazione ricordando l'eroica figura di Luigi Casonato

«Noi siamo ruote dell'immenso ingranaggio e siamo solo chiamati ad ubbidire, e la nostra obbedienza deve essere pronta – rispettosa – assoluta».[1]

Monte Corno, 10 luglio 1916

I giovani soldati spesso incontrano il loro destino nel fragore delle battaglie: paradossalmente l'ultimo rantolo di vita è accompagnato da un infinito, insostenibile silenzio dentro il frastuono dei rumori in quel campo di guerra che diventa l'agone dove si scontrano vita e morte. E quando l'imponderabile si compie, il silenzio della terra diventa il sudario del soldato. Così è stato per Luigi Casonato, una breve esistenza impregnata dall'ideale patriottico e dall'orgoglio di appartenere alla parte attiva e generosa della Nazione, un addensarsi di sentimenti intrisi di genuina umanità, dipinti nel drammatico scenario della Grande Guerra, quando «all'appello della Patria rispose con l'entusiasmo del suo cuore generoso».[2]

Luigi Casonato [5]

Egli finì immolato sull'altare della Patria, caduto «col sorriso dell'immortalità […] nella certezza della vittoria […] da eroe che sa dare al dovere la sua giovane esistenza».[3] Le lettere del giovane ufficiale, rifugio dell'anima, grondano di emozioni, evitano il becero pietismo per far sgorgare sentimenti dal sapore genuino e antico, un virtuoso traboccare d'amor di Patria, di vincoli familiari, di attaccamento al dovere. L'incarnazione, insomma, di come la vita, per parafrasare il celeberrimo pensiero di Gandhi, non è solo un fatalistico aspettare che passi la tempesta quanto piuttosto l'ardito imparare a ballare sotto la pioggia: solo «*il pensiero di un'onorata vittoria sarà quello che* (ci) *sosterrà nel momento in cui l'animo s'abbatte, e la gioia di un felice ritorno […] sarà quella che ci darà la forza di resistere a tutto e di tutto superare*».[4]

Per capire il contesto di questa vicenda umana serve un piccolo passo indietro, esattamente al 15 ottobre 1872, ossia centoquarant'anni fa quando furono istituite le truppe alpine: l'ideatore fu Giuseppe Perrucchetti che, convinto dell'opportunità di impiegare la gente di montagna per difendere l'arco alpino, propose l'istituzione di un reparto adeguatamente addestrato a combattere.

Giuseppe Perrucchetti

I valori fecondi dell'alpinità quali la generosità, il volontariato e la solidarietà oltre alla salvaguardia delle tradizioni uniti all'amore per la Patria e per le sue istituzioni non potevano rimanere ingabbiati nella struttura militare ma si sono evoluti, sfociando nell'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.) che, dal 1919, continua ad alimentare quella fratellanza e solidarietà che avevano sorretto, durante la Prima Guerra, gli alpini di cui il nostro Luigi Casonato fu emblematico eroe. Ben sintetizza lo spirito alpino Don Carlo Gnocchi quando afferma che «*per far bella l'Italia ci vuole la tenacia degli Alpini, la sobrietà degli Alpini, l'amore degli Alpini per la propria terra, la religiosità degli Alpini*».

Il Gruppo Alpini di Camisano

Nel 1922 anche a Camisano si costituì il gruppo locale dell'A.N.A., cinquant'anni dopo l'istituzione ufficiale delle truppe alpine, ad opera di pochi reduci della Grande Guerra: in quell'anno i soci fondatori, Guido Piacentini, Antonio e Romolo Casonato, e Mario Marcolin, per partecipare all'adunata nazionale di Trento, si associarono alla Sezione di Padova nominando lo stesso Piacentini come primo capogruppo. Nel 1938 il Gruppo sotto la guida di Pietro Feriani passò alla sezione di Vicenza diventando così autonomo. Il testimone è poi passato nella mani di Luigi Casonato, quindi di Plinio Girardini ed infine in quelle dell'attuale capogruppo, Lino Marchiori, sotto la cui gestione nel settembre del 2011 si svolse per la sesta volta a Camisano l'Adunata Sezionale di Vicenza. Una storia «scarpona», quella del Gruppo Alpini di Camisano, passata attraverso molteplici tappe sino all'impegno sociale di oggi con la promozione di attività varie ma sempre rigorosamente nel ricordo dei Caduti alpini di tutte le guerre.

A coronamento di questi novant'anni di storia, tra il 20 e 21 aprile il Gruppo Alpini di Camisano ha voluto celebrare questo ragguardevole traguardo con una fitta serie di appuntamenti: succoso preambolo è stato l'incontro tenutosi il 17 aprile con Guido Aviani ed il suo libro *Storia d'Italia e delle Truppe Alpine dalla costituzione al giorno d'oggi*.

Spicca per quantità di cimeli e sapiente precisione espositiva la Mostra Alpina allestita presso la Sala Consiliare del Municipio di Camisano Vicentino e magistralmente curata da Dario Fontana, autore con Bepi Magrin anche del volume Monte Corno, un'affascinante rivisitazione degli avvenimenti storici imperniati sulla figura di Luigi Casonato e sul triste epilogo della battaglia svoltasi sul *Monte Corno*: la puntigliosa ricostruzione di quegli avvenimenti lascia tuttora aperti alcuni quesiti irrisolti.

A suggello e ricordo di questi novant'anni, il Gruppo Al-

pini di Camisano ha infine presentato il suo nuovo gagliardetto intitolato a Luigi Casonato che accompagnerà per un anno la locale "penna nera" nelle prossime uscite ufficiali.

Per Aspera Ad Astra

La memoria, nei mille meandri in cui la storia mirabilmente si srotola nel suo incessante divenire, oscura spicchi di vita cristallizzati nel tempo: ed è spulciando tra dispacci e fogli matricolari che la stessa memoria sradica dall'oblio e fa riaffiorare, come ghiaccio sommerso che viene a galla sulla superficie di un lago, la figura di Sante Secondo Piazzon, altro camisanese che nel 1916 perse sul Monte Corno la sua giovane vita. Ancora una volta, quindi, sull'altare della Patria, *per aspera ad astra.*

I.P.

---

(1) Epistolario di Luigi Casonato tratto da B. Magrin, D. Fontana, *Monte Corno – 10 luglio 1916 Tracce di un eroe: Luigi Casonato.*
(2) Tratto dalla lettera scritta dal cappellano del Battaglione Vicenza Don Agostino Grava il 4 agosto 1916.
(3) Tratto dalla lettera ai familiari scritta dal cappellano del Battaglione Vicenza Don Agostino Grava il 3 agosto 1916.
(4) Tratto dalla lettera inviata da Luigi Casonato alla famiglia del 29-30 Novembre 1915.
(5) G. Magrin e D. Fontana, *Monte Corno 10 Luglio 1916 Tracce di un Eroe: Luigi Casonato*, Edelweiss, 2011, p.74.

Particolare della mostra Alpina di Camisano Vicentino

Reperti storici alla mostra Alpini di Camisano Vicentino

Manifesto celebrativo del Novantesimo dalla fondazione del Gruppo Alpini di Camisano

LETTERE A "EL BORGO DE CAMISAN"

Possibile approfondimento

Gentile Redazione de «EL BORGO de Camisan» mi permetto brevemente di segnalarvi un possibile approfondimento della figura del personaggio camisanese che compare nella rete tra gli artisti camisanesi e mi riferisco a: «Felice Canton 1918-1993: scultore a Camisano Vicentino sono presenti molte sue opere, tra le quali le statue poste sulla facciata della chiesa parrocchiale» (così cita una famosa enciclopedia multimediale)

Oltre che scultore, ho saputo esser stato anche un fine pianista. Compare già diverse volte nei racconti, ma la vostra cura e premura nel raccogliere altri approfondimenti ce lo saprà presentare al meglio.

Continuando con l'argomento pianoforte, anche una bella intervista a Roberto Jonata che ha debuttato con il suo nuovo album COLORS il mese scorso, completerebbe il bel quadro. Scusate i miei pensieri sparsi e grazie per la dimostrazione di impegno civile che la rivista sa trasmettere.

Saluto tutti con stima e simpatia.

Francesca Bevilacqua

Gentile Sig.ra Francesca,
grazie per il suo contributo e per i suoi apprezzamenti. È da tempo nelle nostre intenzioni dedicare un articolo di approfondimento alla figura e alle opere di Felice Canton, che apparirà prossimamente. Terremo in considerazione anche l'altro suo suggerimento.

La Redazione

KARATE... questa disciplina sconosciuta

Il *karate* che si pratica nella piccola palestra delle scuole elementari di Rampazzo è una disciplina che implica autocontrollo, rispetto, il rafforzamento di mente, fisico e concentrazione. Questi gli obiettivi cui punta per favorire una crescita psicofisica di quanti vi si accostano.

Pur galvanizzato dall'inaugurazione di una nuova attività sportiva nel settembre del 2010, il Maestro Cristian Zecchin nutriva un timoroso riserbo, temendo questa disciplina non trovasse l'accoglimento auspicato, sebbene considerata uno degli sport più largamente diffusi.

Ma dovette subito ricredersi. All'inizio, la palestra registrava solo due allievi. Dopo circa un mese tuttavia il numero aumentò. Ad oggi si contano ben 18 ragazzi, di età compresa tra i 6 e i 12 anni, che due volte la settimana (il lunedì e il giovedì) si dedicano alla pratica del *Karate*. Il corso è frequentato anche da 4 adulti, che si riuniscono abitualmente il giovedì sera.

L'entusiasmo dimostrato dai ragazzi è notevole; l'apprendimento di questa arte marziale è semplificato dalla forma giocosa con cui è vissuto, pur conservando le caratteristiche che la rendono una disciplina rispettabile. Il connubio di attività fisica e atteggiamento mentale permette di acquisire le abilità tecniche che determinano i vari *kata* (25 circa in totale).

L'impegno profuso nella pratica costante associa al trascorrere del tempo anche un avanzamento di categoria, contrassegnato dal raggiungimento di livelli successivi indicati dai diversi colori delle cinture che stringono il *karategi* (la divisa da allenamento). Per conseguirli, si sostiene un esame suddiviso in due sessioni, ciascuna con un preciso conferimento di cintura: a febbraio vengono attribuite le cinture bianco-gialle e arancio-gialle (altresì dette "mezze cinture") come gratificazione per l'impegno manifestato dagli allievi più giovani verso il *karate* e il loro Maestro; a giugno si assegnano altri gradi.

L'esame si svolge alla presenza di una commissione di Maestri tutti rigorosamente cintura nera (equivalente al grado massimo). Vari fattori determinano la valutazione; tra questi, la capacità degli allievi di comprendere il limite invalicabile di azione in termini di attacco e difesa, senza mai recare danno al compagno con cui si misurano. I colpi e le parate vengono effettuati sino al limite massimo consentito senza mai andare a segno: in questo caso, autocontrollo e concentrazione intervengono affinché questa esecuzione sia operata al massimo della potenza ma nel massimo rispetto.

L'osservanza di quest'ultimo è infatti una regola ben precisa trasmessa e coltivata sin dall'inizio, perciò anche all'avvio di ogni lezione. Non solo come atteggiamento, si esprime altresì attraverso una gestualità rituale: i ragazzi allineati in ginocchio effettuano un inchino in segno di saluto, accompagnato dalla parola *OSS*, ripetendolo al termine della lezione.

Non vi sono limitazioni: la meravigliosa arte del *karate* è aperta a chiunque voglia immergersi in uno sport al di fuori dei classici *clichés*. Una disciplina senza tempo, coinvolgente ed entusiasmante sempre.

Fabio Brunello

AMICIZIA

Oggi ho incontrato una mia conoscente, alla mia domanda, «*Come va?*» sconsolata mi ha risposto: «*Sono avvilita perché la mia più cara amica mi ha fatto un grande sgarbo, non credo più nell'amicizia sincera, tu pensi che esista? Che duri nel tempo? Sinceramente non lo credo più*».

Io con commozione le ho risposto, «*Si, esiste e ora ti spiego*».

Io sono nata e cresciuta in Piazza, avevo tante amiche tutte care, ma nel mio cuore c'erano solo Marcella Casonato Tresso e Anna Zoppelletto, naturalmente le mie adorate sorelle Cila, Celi, Lella e i miei fratelli Antonio e Agostino; loro sono il mio sangue e li adoro, ma non venivano all'asilo o a scuola con me, avevano i loro amici e coetanei.
All'asilo ero sempre con Anna e Marcella: mattina a scuola, pomeriggio a ricamare dalle suore. Ogni giorno alle cinque aiutavamo a pulire e spazzare con la segatura bagnata tutte le stanze dell'asilo e cantavamo allegre e contente. Poi a casa, dopo cena a giocare in Piazza o in corte da Turetta. Oppure, nel giardino da Piacentini accanto al Municipio. Era un Eden: c'erano molti alberi, pini e aiuole, tante rose e tre voliere con bellissimi uccelli esotici dalle lunghe code e piume multicolori. Il dottor Piacentini ne era un grande appassionato e li curava personalmente.
All'interno del giardino c'era una piccola altura e noi ne avevamo fatto un palcoscenico per piccole commedie, monologhi e canti. La più applaudita era Francesca Casonato Tresso, che con la sua dolcissima voce ci deliziava con "Tutte le feste al tempio" del Rigoletto di Verdi.
Francesca era di una bellezza rara, sempre allegra, generosa, con lei non c'era pericolo di litigare, era semplicemente meravigliosa e non è cambiata per niente. Eravamo tanto felici di esistere, ti ricordi… Francesca?
Il sabato pomeriggio aiutavamo Toni campanaro (Antonio Speggiorin) a spazzare la chiesa; non era facile come adesso che ci sono i banchi, allora c'erano centinaia di sedie e pensate a spostarle tutte… e poi spolverare e lucidare gli altari, in modo speciale, con grande emozione per noi passare tutto l'altare maggiore. Sentivamo la presenza del Signore, erano momenti emozionanti.
Nel periodo natalizio aiutavamo Feo e Toni Casonato ad allestire il presepio; c'era tanto da fare, perché era immenso, metà oratorio, era fantastico, le statue erano alte come una persona e noi le spolveravamo una a una.
Le pecorelle sembravano vere e vive tanto erano grandi, il cielo con un'infinità di stelle, il fondale tutto dipinto da Feo. Penso che in paese molti ricordino Feo Casonato: era un'istituzione, aiutava tutti i bisognosi, aveva una parola e un saggio consiglio a chi gli si rivolgeva, lo abbiamo amato tutti in paese e mai lo dimenticheremo.
Durante le vacanze ogni giorno andavamo in canonica per aiutare Rino, il *factotum*, era un omone grande e grosso con un cuore generoso e buono. Poi Giovanni, che lo aiutava in tutto, ma non usciva mai dalla canonica perché era claudicante, la bontà e l'onestà in persona. La cara Matilde (Tilde) Tadiotto era sempre in canonica per aiutare tutti: in cucina, in cortile con i polli andava e veniva dappertutto. Per Carolina era indispensabile, semplicemente meravigliosa.
Ho un affettuoso ricordo della cara Tilde. C'era poi Carolina la *sbetega*, sapeva tutto di tutti però era sempre di corsa e aiutava tanto le signorine Annetta e Angelina, le sorelle di Monsignor Girardi, che erano due sante.
Noi aiutavamo in cucina vecchia; c'era un grandissimo focolare e tutta la mattina un grande pentolone attaccato a una catena con sotto un grande fuoco. Dentro bollivano per ore carne, fagioli e verdura, la minestra per i poveri, che ogni dì a mezzogiorno si radunavano in una lunga fila davanti al cancelletto della canonica. Erano tanti, tutti con il pentolino; alcuni avevano due o tre recipienti, altri un sacchettino di tela per la farina. Noi tre ragazze aiutavamo Rino e Giovanni per la dispensa.
C'erano tanti sacchi di farina e la signorina Angelina riempiva i sacchetti dei bisognosi. Monsignore guardava compiaciuto e contento e nessuno andava via a mani vuote. Questo ogni giorno, perché Monsignore Girardi amava i poveri e le porte della canonica erano sempre aperte a tutti, ricchi e poveri, nessuno andava via senza nulla.
Se le suore avevano bisogno di assistenza per riparazioni, c'era Rino; se avevano terminato i viveri, lui con la sua carriola portava di tutto, perché Monsignore non faceva mai mancare nulla a loro, pensava a tutto.
Avevano il sottoscala sempre ben fornito di ogni ben di Dio! Ricordo madre Angiolina che con un gran sorriso ci apriva la porticina del sottoscala: «*Guardate la provvidenza di Monsignore, andiamo su in chiesetta a pregare Gesù e Maria perché lo tengano lontano da ogni male e resti sempre qua con noi, il nostro benefattore*».
Mamma, che anni meravigliosi abbiamo vissuto; Marcella, Anna ed io andavano a casa serene e contente. Questi sono pensieri e avvenimenti che restano nel cuore per tutta la vita.
Durante le vacanze eravamo sempre insieme, non abbiamo mai litigato: mai una scortesia, tanti giochi e risate.
La signora Ortensia era sempre contenta di vederci.
Siamo cresciute con tanto affetto e amicizia, ci raccontavamo i nostri sogni e le nostre fantasie, le prime simpatie per i ragazzi del paese. La felicità di Marcella con il suo Danilo. Anna ed io andavamo due volte alla settimana a Tremignon in bicicletta a farle visita e stare insieme almeno un'ora, poi sono nati Luisa, Federico e Daniela. Anna, sposata a Vicenza e il telefono che scottava da quanto ci chiamavamo. Ci dicevamo: «*Ora vado a salutare Marcella e le racconto della mia vita*».
Oggi Anna è quasi in cielo. Io voglio loro tanto bene e tutte due sono nel mio cuore. Ecco questa è un'amicizia sincera che durerà in eterno.

Maria Turetta

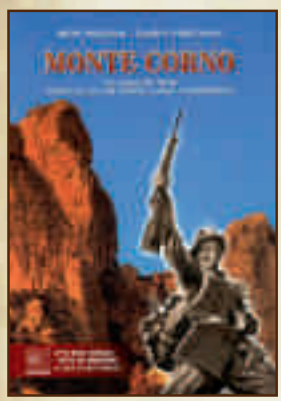
Le lettere vanno indirizzate a "EL BORGO de Camisan" presso Biblioteca Civica Camisano via Brg. Orobica, 19 36043 Camisano Vicentino (VI) oppure all'indirizzo e-mail: elborgodecamisan@gmail.com

MONTE CORNO[1]
10 luglio 1916 — Tracce di un eroe: Luigi Casonato

di Bepi Magrin — Dario Fontana

Bepi Magrin

Dario Fontana



Questo volume è reperibile presso *Sede degli Alpini di Camisano Vicentino - via Pomari, 7*

«Lui così buono, così simpatico, così amato dai suoi soldati! E cadde lassù a Monte Corno colpito da una palla nemica, mentre conduceva il suo manipolo di eroici soldati alla conquista di quel cucuzzolo! Cadde, ma col sorriso dell'immortalità, cadde ma nella certezza della vittoria, cadde da eroe, che sa dare al dovere la sua giovine esistenza». Queste poche righe tratte dalla lettera inviata il 3 agosto 1916 da Don Agostino Grava, cappellano militare del 6° Alpini Battaglione "Vicenza", al padre di Luigi Casonato, costituiscono il preambolo ideale di quest'opera che, riveduta e ampliata dieci anni dopo la prima edizione, torna a scandagliare e far luce sulle tristi vicende che contraddistinsero l'azione militare del 10 luglio 1916 sul Monte Corno di Vallarsa oggi chiamato "Corno Battisti" (Pasubio). La storia, ovunque la si guardi, è materia viva ed ogni nuovo spunto e studio contribuiscono a meglio capire e conoscere gli avvenimenti ed il loro susseguirsi. Sulla vicenda del Monte Corno un profluvio di scritti, giornalistici e agiografici, hanno rimpinguato l'analisi storica: proprio le parole vergate di pugno da testimoni assieme a relazioni e documenti consentono oggi di contestualizzare ed inquadrare meglio le vicende da un punto di vista storiografico e di strategia militare. Tuttavia, nonostante la vasta e articolata disponibilità di fonti, per una sorta di "umano rispetto" verso il sacrificio dei martiri Cesare Battisti e Fabio Filzi, sembra latitare una obiettiva analisi dei fatti stessi e una più stringente critica circa gli eventuali errori e omissioni nello svolgimento dei singoli piani e compiti militari. Il libro, in definitiva, pone subjudice il drammatico epilogo della battaglia sostenuta presso Monte Corno senza voler ergersi però a giudice ma con pacata obiettività, senza fornire risposte categoriche e definitive ma formulando possibili o verosimili interpretazioni e le conseguenti deduzioni circa lo svolgersi dei fatti, attraverso un processo induttivo che privilegia l'analisi razionale surrogata dallo stringente concatenarsi di cause ed effetto. Quel che scaturisce da quest'opera, quindi, è una versione non omologata sul "Caso Battisti" e soprattutto l'ennesima conferma della disorganizzazione militare dei vari reparti e di chi aveva il compito di coordinarli. In questo contesto viene riproposta la struggente vicenda personale e l'epistolario di Luigi Casonato, eroe del Monte Corno, insignito il 5 settembre 1917, un anno dopo la morte, della Medaglia d'Argento al Valore Militare. Di Casonato le ultime tre lettere datate 9 luglio, il giorno precedente la morte, sono un grido di vita ma anche un testamento che non si può non leggere che con un moto umano di profonda commozione.

I.P.

---

(1) Editore: EDELWEISS Edizioni ; Anno: 2011 ; ISBN 978-88-96743-07-2

LE CINQUE COLOMBE[1]

di Jenny Gecchelin

Jenny Gecchelin

Questo volume è reperibile presso *la Cartolibreria Piccolo Armando s.a.s., Piazza XXIX Aprile a Camisano Vic.*

«Il confine tra leggenda, superstizione e realtà è così sottile che le protagoniste del romanzo, cinque sorelle di un'inconsueta bellezza, lo oltrepassano spesso, ignare di un passato che segna in modo indelebile il presente»[2]. Il romanzo è un'opera di fantasia, anche se presenta alcuni aspetti reali. La narrazione è ambientata nel secolo scorso in Valleogra, nell'Alto Vicentino. Le protagoniste sono cinque sorelle di una bellezza sorprendente ma piuttosto strane e misteriose, le sorelle Dalla Vecchia (cognome inventato ma assolutamente tipico della zona). Le intricate vicende che coinvolgono questa famiglia si mescolano con gli eventi storici che hanno caratterizzato l'epoca considerata, richiamandosi ad esempio vari episodi delle due guerre mondiali e l'eccidio di Schio. L'intento però è quello di non parlare di Storia come fanno i libri di testo, ma piuttosto quello di considerarla dal punto di vista delle genti semplici e povere, di bassa estrazione culturale, che l'hanno vissuta sulla propria pelle, volenti o nolenti. Trovano posto nel libro anche i meravigliosi paesaggi della Valleogra, spesso dimenticata dal turismo canonico che si indirizza verso zone più famose, come il vicino Altopiano di Asiago. Un posto importante è rivestito dalle tradizioni locali venete e, ancor più, vicentine. «All'interno di una realtà chiusa e rurale, figli illegittimi, sparizioni misteriose, inganni e persino inspiegabili sortilegi alimentano le credenze popolari che, in fondo, celano sempre un pizzico di verità». Usi, costumi, attrezzi, modi di pensare, superstizioni, leggende (le famose "anguane" *in primis*) si intrecciano alla narrazione, assieme al dialetto veneto, che compare in alcune espressioni altrimenti difficili da rendere in italiano.

Jenny Gecchelin

---

(1) Editore: "CIESSE EDIZIONI" anno: 2011
(2) Tratto dalla sinossi che si trova sul retro della copertina

fisco
Per appuntamenti contattare il
NUMERO UNICO
0444.955002

pensione
Per appuntamenti contattare il
NUMERO VERDE
800.740044

formazione
Tel. 0444.541905
Fax 0444.542333

CAF ACLI
Acli Service Vicenza srl
Via E. Fermi, 203 Vicenza
Tel. 0444.955002-964369
Fax 0444.964335

Patronato Acli
Via E. Fermi, 195 Vicenza
Tel. 0444.571112
Fax 0444.570722

ENAIP
Enaip Vicenza
Via Napoli, 11 Vicenza
Tel. 0444.541905
Fax 0444.542333

lavoro salute

ACLI
recapito di Camisano Vicentino
presso Scuola Materna Parrocchiale
Piazza Pio X, 25
ogni giovedì dalle 9.00 alle 11.00

Chi trova un amico trova un tesoro.

Fap Acli
Via E. Fermi, 203
Tel. 0444.955002
Fax 0444.964335
FAP ACLI

Lega Consumatori
Piazza Duomo, 2 Vicenza
Tel. 0444.226649
Fax 0444.226646

Unione Sportiva
Via E. Fermi, 203 Vicenza
Tel. 0444.955002
Fax 0444.964335
USacli

ACLI
Sede Provinciale Acli "Mariano Rumor"
Via E. Fermi, 203 Vicenza
Tel. 0444.571803
Fax 0444.964335

www.aclivicenza.it

Conta su di noi

newbox
Modelliamo il Mondo dell' Imballaggio Metallico
IMBALLAGGI METALLICI | IMBALLAGGI PROMOZIONALI | TAPPI CORONA | CASALINGHI
NewBox S.p.A. | Via Industriale, 11 | 36043 Camisano Vicentino (VI) Italy
www.new-box.com Tel: +39 0444 419 500 | Fax: +39 0444 410 123 | E-mail: info@new-box.com

UNA BANCA
CHE SI RINNOVA CON IL SUO
TERRITORIO

BANCA POPOLARE di MAROSTICA
www.bpmarostica.it
Sede: MAROSTICA (VI)
Via Mazzini, 84 tel. 0424.488811

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390

APERTO SABATO E
DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.
SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.

Vuoi Abitare a due passi dal Centro Storico del paese del mercato?
Abbiamo la soluzione che fa per te!!

COMPLESSO RESIDENZIALE - COMMERCIALE
" IMMOBILIARE CAMISANI " CAMISANO VICENTINO

CASADOC
controllo e garanzia

Il complesso residenziale commerciale "IMMOBILIARE CAMISANI" sorge in una nuova lottizzazione chiamata "Piazza della Repubblica" nell'immediata zona ovest del centro storico di Camisano Vicentino.

Certificati con il marchio ANCE "CASA DOC", di controllo e garanzia dell'immobile, gli appartamenti sono stati realizzati con materiali di pregio e particolare attenzione alle finiture per soddisfare ogni richiesta in termini di comfort, bellezza e qualità.

VASTA POSSIBILITA' DI SCELTA DELLE FINITURE INTERNE SU TUTTE LE NOSTRE UNITA' IN VENDITA.

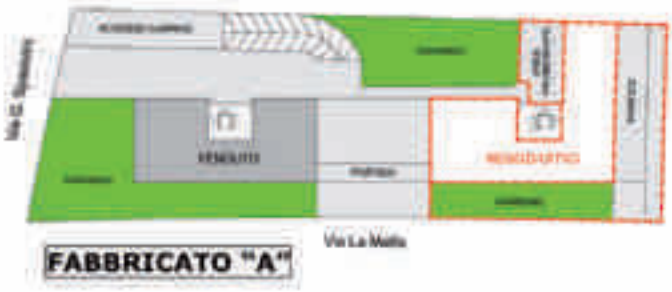
- **NUOVE SOLUZIONI APPARTAMENTI tipo "MINI"**

A partire da
€ 83.000,00
+ Garage

- **NUOVE SOLUZIONI APPARTAMENTI tipo "BICAMERA"**

A partire da
€ 130.000,00
+ Garage

- **AMPIE SUPERFICI DIREZIONALI E COMMERCIALI IN VENDITA/AFFITTO AL PIANO TERRA, CON POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DEGLI SPAZI INTERNI E DELL'IMPIANTISTICA.**



IMPERDIBILE OFFERTA PROMOZIONALE:

SPESE NOTARILI DI COMPRAVENDITA - ACCATASTAMENTO UNITA' IMMOBILIARI - IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE - IMPIANTO DI ALLARME...

TUTTO INCLUSO NEL PREZZO!!!

C.E.CAR. SPA
COSTRUZIONI EDILI CARMIGNANO

2011 1961

INFO E VENDITE DIRETTE:

TEL. 049-5957100 FAX. 049-5957897
SITO INTERNET: www.cecarspa.it
E-MAIL: cecar@cecarspa.it